



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle audizioni sul DEF seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

AUDIZIONI, AI SENSI DELL'ARTICOLO 125-BIS, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO DEL SENATO E DELL'ARTICOLO 118-BIS, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI, IN ORDINE AL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA PER IL 2021 E ALL'ANNESSA RELAZIONE AL PARLAMENTO PREDISPOSTA AI SENSI DELL'ARTICOLO 6 DELLA LEGGE 24 DICEMBRE 2012, N. 243 (DOC. LVII, N. 4 E ANNESSO)

20^a seduta (antimeridiana): lunedì 19 aprile 2021

Presidenza del presidente della 5^a Commissione del Senato della Repubblica PESCO

I N D I C E

Audizione di rappresentanti di CGIL, CISL, UIL e UGL

* PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 10 e passim	* BITTI	Pag. 13, 21
FASSINA (LEU), deputato	16	FRACASSI	4, 17
TRANCASSINI (FDI), deputato	15	GANGA	6, 18
		* PROIETTI	10, 20

Audizione dei rappresentanti di Confindustria

* PRESIDENTE	Pag. 22, 28, 30	FONTANA	Pag. 22, 29
PAGANO Ubaldo (PD), deputato	28		

Audizione dei rappresentanti di Confcommercio, Confesercenti,
Confartigianato, CNA e Casartigiani

* PRESIDENTE	Pag. 30, 32, 34 e passim	* BARDUZZI	Pag. 39, 46
PATASSINI (Lega), deputato	42	BUSSONI	32, 44
TRANO (Misto-L'A.C'È), deputato	43	GIOVINE	36
		PANIERI	34, 45
		* POSTACCHINI	30, 43

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto+Europa - Azione: Misto+Eu-Az.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento-ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa C'è: Misto-L'A.C'È; Misto-Cambiamo!-Popolo Protagonista: Misto-C!-PP; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: Misto-FE-FDV; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-MAIE-PSI: Misto-MAIE-PSI.

Intervengono, in videoconferenza, il vice segretario generale della Confederazione generale italiana del lavoro (CGIL), Gianna Fracassi, coadiuvata da Riccardo Sanna e Cristian Perniciano; il segretario confederale della Confederazione italiana sindacati lavoratori (CISL), Ignazio Ganga, coadiuvato da Stefano Colotto; il segretario confederale della Unione Italiana del Lavoro (UIL), Domenico Proietti, coadiuvato da Fabio Porcelli; il dirigente nazionale della Unione Generale del Lavoro (UGL), Fiovo Bitti; Alessandro Fontana del Centro studi di Confindustria, coadiuvato da Simona Finazzo; Enrico Postacchini, membro di giunta incaricato per il commercio e le città di Confcommercio - Imprese per l'Italia; il segretario generale di Confesercenti, Mauro Bussoni, coadiuvato da Valeria Treré; il direttore delle politiche economiche di Confartigianato, Bruno Panieri; il direttore della divisione economica e sociale di Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa (CNA), Claudio Giovine; il direttore del centro studi di Casartigiani, Danilo Barduzzi.

I lavori hanno inizio alle ore 10,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di CGIL, CISL, UIL e UGL

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca audizioni, ai sensi degli articoli 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato e 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati, in ordine al Documento di economia e finanza per il 2021 e all'annessa relazione al Parlamento, predisposta ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243 (*Doc. LVII*, n. 4 e annesso).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso sia la trasmissione sul canale satellitare del Senato e sulla *web-TV* e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Ricordo altresì che le audizioni si svolgeranno in videoconferenza, con la possibilità per gli onorevoli senatori e deputati, oltre che per i soggetti auditi, di parteciparvi da remoto, conformemente alle disposizioni dettate dalla Giunta per il Regolamento del Senato nelle riunioni del 9 giugno e del 10 novembre 2020 e dalla Giunta per il Regolamento della

Camera nelle riunioni del 31 marzo e del 4 novembre 2020, volte a definire le procedure in relazione al contenimento della diffusione della pandemia da Covid-19.

È oggi in programma, innanzitutto, l'audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL e UGL), che ringraziamo per la loro partecipazione e a cui diamo il benvenuto. A tutti i nostri ospiti raccomando cortesemente di limitare il tempo degli interventi in cinque-dieci minuti al massimo, per dare spazio alle domande e alle successive risposte. È altresì gradita la trasmissione di eventuali memorie o documenti scritti.

Senza ulteriore indugio, iniziando con i rappresentanti della CGIL, cedo volentieri la parola al vice segretario generale Gianna Fracassi.

FRACASSI. Signor Presidente, onorevoli nel tentativo di stare nei tempi che ci avete assegnato, vi annuncio che in tarda mattinata invieremo un documento, al quale lascerò il resto delle questioni che non riuscirò ad affrontare.

È evidente che una valutazione del DEF 2021 è complessa: nello stesso Documento, giustamente, si fa riferimento alla complessità della fase attuale proprio in relazione ai due grandi temi che abbiamo di fronte e che possono consentire una ripresa del Paese, vale a dire l'incidenza della pandemia ancora in atto e il piano vaccinale. È evidente che questi due elementi condizionano le scelte economiche del nostro Paese e continueranno a farlo. Nello stesso tempo, il Documento di economia e finanza si colloca, o si dovrebbe collocare, in sinergia con il Piano nazionale di ripresa e resilienza che dovrebbe essere presentato alla fine della prossima settimana a Bruxelles. Su questo punto vogliamo fornire un primo elemento di riflessione: sostanzialmente alla lettura del DEF, verificando anche il livello di investimenti nazionali attesi, si comprende che il nostro Paese scommette – giustamente – sulla crescita, ma solo ed esclusivamente attraverso le risorse contenute nel Piano nazionale di ripresa e resilienza. Questo quadro e la stretta connessione tra questi due documenti – tra l'altro, si indica il fatto che quest'anno non sarà presentato il Programma nazionale di riforma, che sostanzialmente si sovrapporrà al Piano nazionale di ripresa e resilienza – sconta però alcuni punti di criticità, che voglio rapidamente indicare.

In primo luogo, riteniamo ci sia un legame poco esplicito sul versante dell'impatto occupazionale e degli interventi di sostegno alla spesa corrente necessari per garantire l'effettività delle misure contenute nel PNRR. Mi spiego: riteniamo che, valutando i dati contenuti nello stesso DEF, la ripresa occupazionale venga collocata nel 2024; a nostro parere, non si valutano adeguatamente gli impatti occupazionali che lo stesso Next generation EU dovrebbe determinare.

In secondo luogo, alcune delle misure contenute nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (per esempio, tutte le misure finalizzate all'infrastrutturazione sociale) per essere effettive necessitano di un intervento

sul versante della spesa corrente. Anche questo, a nostro parere, non è adeguatamente sottolineato nelle previsioni di spesa del Documento.

Il punto centrale, che per quanto ci riguarda riteniamo particolarmente critico, è il tema dell'occupazione. Il quadro tendenziale, che colloca al 2024 qualche elemento positivo di rafforzamento della curva occupazionale, riteniamo non tenga nel debito conto la fase che il nostro Paese sta attraversando; faccio riferimento, per brevità, ai dati che immagino conosciute (cioè tutti quelli che sono stati resi pubblici, anche recentemente, dall'Istat, dalla disoccupazione all'inattività). Riteniamo che non sia sufficiente l'obiettivo che viene esplicitato, cioè che il mercato del lavoro funzioni più efficientemente e sostenga il ricollocamento dei lavoratori (obiettivo ampiamente condivisibile per quanto ci riguarda), ma che si debba operare, soprattutto in questa fase, adesso, per mettere in campo un piano straordinario per la piena e buona occupazione, in sinergia con le misure attese sul versante della protezione sociale (penso alla riforma degli ammortizzatori, sulla quale poi dirò rapidamente) e soprattutto provando a dare risposte ai lavoratori più colpiti (giovani e donne) e sul versante territoriale (Nord-Sud).

Aggiungo che, da questo punto di vista, la nostra organizzazione ritiene tra le riforme importanti in questa fase anche l'intervento sul versante della qualità del lavoro. Una ripresa fondata sulla precarietà in questa fase non è accettabile.

L'altro elemento su cui voglio soffermarmi nei pochi minuti che mi sono affidati è il tema della riforma fiscale. Abbiamo chiesto una riforma fiscale complessiva, insieme a CISL e UIL, e siamo convinti che lo spostamento della discussione e della determinazione di questa riforma alla seconda metà del 2021 sia particolarmente preoccupante, sia perché è necessario intervenire per attuare una giusta redistribuzione, la dico così; sia perché è necessario intervenire per affrontare i temi delle disuguaglianze fiscali.

D'altro canto, importanti istituzioni internazionali – il Fondo monetario internazionale, per citarne uno, ma potrei farne un lungo elenco – suggeriscono di sostenere la ripresa, e quindi le politiche espansive sul versante economico, anche con interventi che contrastino le disuguaglianze fiscali. Di questo non c'è traccia nel dibattito del nostro Paese, anzi, com'è noto, ci sono misure che vanno esattamente in senso opposto: si veda quanto messo in campo nel decreto sostegni.

Sottolineo inoltre che, proprio perché è necessario mobilitare tutte le risorse, sarebbe importante definire anche misure che sostengano e determinino investimenti privati a partire dalla mole di risorse (che credo raggiunga ormai i 2 bilioni) contenuta nei conti correnti proprio per una grande propensione al risparmio, giusta e giustificata, da parte delle famiglie italiane. Noi pensiamo che mobilitare anche queste risorse con un intervento di garanzia sarebbe assolutamente importante per collegare l'investimento pubblico agli investimenti privati.

Siamo chiamati a dare anche un'indicazione rispetto allo scostamento (il DEF include il prossimo scostamento). Da questo punto di vista, rite-

niamo sicuramente importanti le misure che si preannunciano già nel Documento di economia e finanza (quindi il sostegno alle imprese per garantire la prosecuzione delle attività e tutta una serie di interventi che lì sono definiti), così come anche il Fondo complementare che dovrebbe accompagnare il PNRR. Crediamo però che questi obiettivi, che sono assolutamente importanti e condivisibili, debbano essere integrati con misure finalizzate a sostenere la riforma degli ammortizzatori sociali e la ripresa della scuola – a partire dalle misure che dovranno essere messe in campo per garantire la scuola in presenza – come pure, in generale, a rafforzare i sistemi di istruzione e di *welfare*.

Infine, se è condivisibile l'obiettivo di anteporre gli investimenti, e quindi la rigenerazione e l'innovazione, rispetto agli obiettivi contenuti nel Patto di stabilità (noi condividiamo molto questo approccio che sostiene le politiche espansive e avvia un'operazione importante in questa fase sul versante degli investimenti) vogliamo però sottolineare ancora una volta che obiettivi così importanti senza un quadro di politica industriale governata e un ruolo da protagonista dello Stato nelle politiche pubbliche rischiano di alimentare, aumentare o rafforzare le disuguaglianze territoriali, in particolare quelle Nord-Sud; rischiano di non affrontare un tema importante per noi e credo anche per il Parlamento, cioè le tante crisi industriali che attraversano il nostro Paese, e di non definire compiutamente la specializzazione produttiva del Paese stesso.

Questi in sintesi sono i temi che vogliamo sottoporre al dibattito del Parlamento e per un dettaglio maggiore richiamiamo il documento che presenteremo a fine mattinata.

PRESIDENTE. La ringrazio. Cedo ora la parola, in rappresentanza della CISL, al segretario confederale Ignazio Ganga.

GANGA. Signor Presidente, ringrazio lei e gli onorevoli deputati e senatori per l'opportunità. Noi condividiamo la convinzione espressa nel DEF che la partita chiave per il Paese sia la crescita economica, così come condividiamo l'esigenza avvertita dal Governo di sostenere oggi l'economia intervenendo a favore di famiglie, lavoratori e imprese danneggiate dalle misure necessarie per contenere la pandemia. Siamo d'accordo anche sullo scostamento di 40 miliardi annunciato, rispetto al quale vorremmo entrare nel confronto sul dettaglio delle misure previste.

Secondo quanto riportato nel DEF, il PNRR conterrà una disponibilità di 222 miliardi cui se ne aggiungeranno 15 provenienti dalle altre componenti del fondo Next generation EU. Rileviamo che fuori dalle cifre non ci sono però sul DEF indicazioni specifiche sui programmi, sui tempi e sui settori di spesa perché manca il PNR che indica i principali provvedimenti che il Governo intenderebbe adottare; quindi è complicato, se non impossibile, giudicare le previsioni economiche contenute nel DEF in assenza di questi due fondamentali documenti.

Stante il periodo molto delicato e i temi che conterranno il PNR ma soprattutto il PNRR, riteniamo che il dialogo sociale si debba mantenere

alto, costante e di merito in particolare rispetto alle riforme che perimetra, anche in maniera molto precisa, il DEF. Stante la crisi, siamo favorevoli al fatto che si debba portare avanti una politica di bilancio che deve continuare a rimanere passiva per un biennio, rinviando quindi il percorso di consolidamento fiscale per sostenere invece il grande sforzo di investimento di cui ha bisogno il Paese.

Passando all'impostazione strategica, notiamo che le ricadute occupazionali nelle proiezioni del DEF sono modeste e questo è un chiaro e drammatico indice della profondità della crisi. Ecco che allora per noi, anche perché siamo un sindacato importante, sono urgenti politiche occupazionali sistemiche e strutturate che coinvolgano ulteriormente i vari settori rispetto a ciò che è stato già fatto e la pubblica amministrazione.

Rispetto al lavoro, vengono richiamate disposizioni speciali in materia di trattamento di integrazione salariale con causale Covid; per quanto riguarda i fondi di solidarietà alternativi vengono stanziati 2 miliardi, in linea con i dati tendenziali di utilizzo, e viene confermato che lo schema delle tutele occupazionali e delle forme di integrazione salariale legate all'emergenza resterà di fatto sostanzialmente confermato fino a giugno, per poi progressivamente scemare fino a fine anno. Ulteriori misure di sostegno e rilancio sono affidate a un decreto-legge di prossima approvazione a cui vorremmo dare un contributo importante rispetto al PNRR atteso. Pertanto, pur apprezzando i provvedimenti di sostegno al lavoro messi in campo dall'inizio dell'emergenza, consideriamo sbagliato il loro ridimensionamento dopo il 30 giugno, stante l'attuale e ancora grave situazione. In primo luogo chiediamo che sia il divieto di licenziamento, sia la cassa con causale Covid vengano prorogati per tutti i datori di lavoro, allineando le scadenze almeno fino al 31 ottobre, e che al contempo vengano prorogate le indennità Covid per i lavoratori stagionali e gli altri soggetti con rapporti di lavoro frammentari, ricomprendendo le categorie rimaste escluse.

In secondo luogo, per poter affrontare la fine del blocco generalizzato dei licenziamenti, vanno messi in campo strumenti mirati, a partire da un piano straordinario di politiche attive che faccia perno sui due strumenti oggi esistenti: il Fondo nuove competenze, da rinforzare finanziariamente, e l'assegno di ricollocazione, anch'esso da rifinanziare in modo significativo per essere dato in dotazione automatica ai lavoratori dal primo giorno di disoccupazione, nonché a tutti i lavoratori in cassa integrazione sulla base di un accordo sindacale.

Nel contempo riteniamo vada promosso con forti incentivi alle aziende il contratto di solidarietà e rifinanziato il contratto di espansione; riteniamo che tale contratto vada esteso alle aziende con meno di 250 dipendenti e che vada rafforzata la NASPI per i lavoratori che eventualmente verranno licenziati, eliminando o attenuando il *décalage* ed aumentandone la durata.

Per quanto riguarda le riforme annunciate dal DEF, c'è quella degli ammortizzatori sociali. Noi riteniamo che un sistema di ammortizzatori debba rispondere a criteri di universalità ed equità, il che non significa

smantellare un sistema diversificato e articolato che risponde alla specificità dei settori produttivi e alle diverse dimensioni aziendali, anche con l'utilizzo della bilateralità, per andare verso un ammortizzatore unico che non ci convince. Riteniamo quindi si debbano potenziare le protezioni, soprattutto estenderle ai datori di lavoro a tutt'oggi esclusi, vale a dire quelli con meno di sei dipendenti; sosteniamo l'ingresso delle microimprese nel sistema; e in questo caso le risorse del Next generation EU e in generale le risorse pubbliche possono essere utilizzate in una fase iniziale per coprire i costi, fermo restando che a regime un sistema di ammortizzatori, per poter garantire continuità alle prestazioni e tenuta nel tempo, non può che basarsi su un finanziamento di tipo assicurativo, benché mitigato da forti elementi di carattere mutualistico e solidaristico.

Sul versante della disoccupazione, è necessario consolidare NASPI e DIS-COLL calibrando meglio questi strumenti. Naturalmente a tutto questo deve corrispondere una grande svolta consistente nel rendere concreta la condizionalità degli ammortizzatori alle politiche attive, che devono diventare un vero diritto-dovere. Quindi, il tema della riforma delle politiche attive diventa fondamentale.

Sulle imprese, benché si evidenzino un rimbalzo dell'indice della produzione industriale maggiore del PIL, debbono essere tenute in considerazione le differenze abissali tra settori.

Relativamente alla sanità, bisogna fare di più sulla dimensione strutturale; la dimensione contingente alla pandemia è adeguatamente sostenuta, ma bisogna ricostruire un sistema.

Notiamo sulla previdenza che il DEF non contempla, tra i disegni di legge collegati alla legge di bilancio, un intervento sulle pensioni successivo a quota 100; anzi, si sofferma sulla previdenza per sottolinearne l'impatto sulla spesa pubblica, fornendo peraltro un dato che non riteniamo adeguato. Questo è un tema che poniamo, perché abbiamo iniziato a lavorare in una commissione e la mancata prosecuzione dei suoi lavori rischia di generare dei cortocircuiti, impedendo un'analisi puntuale delle prestazioni considerate in queste proiezioni.

Ci sono previsioni di importanti decreti sugli enti territoriali; in merito, noi vorremmo dare tre elementi di valutazione al Parlamento. In primo luogo, riteniamo che l'autonomia differenziata debba attuarsi nel pieno rispetto dei principi solidaristici espressi in Costituzione. Vi è poi il tema del rapporto tra amministrazioni centrali e amministrazioni regionali, che va risolto nel quadro di una visione unitaria del Paese che scongiuri sperequazioni territoriali nel godimento dei diritti e nella fruizione dei servizi pubblici. Riteniamo, in terzo luogo, che la revisione dell'ordinamento degli enti locali sia necessaria, anzi fondamentale, per una ripartizione chiara e condivisa di compiti e funzioni.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, non c'è neanche stavolta una valutazione specifica dell'area. Abbiamo chiesto che le risorse del Fondo di sviluppo e coesione destinate ai progetti del PNRR vengano ripristinate e che siano chiare le risorse destinate al Sud all'interno del PNRR, al di là delle risorse del FSC.

Per quanto riguarda la contrattazione, tra i disegni di legge collegati alla decisione di bilancio viene riportato quello sul salario minimo e sulla rappresentanza. Noi vi diciamo che l'eventuale insistenza nel proporre una legge sul salario minimo e sulla rappresentanza rischierebbe in questa fase di rivelarsi dannosa proprio per le costruttive e positive relazioni sindacali tra le parti, le quali hanno convenuto di affrontare questo tema per via patiziana. L'introduzione del salario minimo minerebbe la contrattazione proprio nel momento di massima necessità rispetto alla possibilità che essa svolga un ruolo determinante nel rilancio economico del Paese. Non entriamo ulteriormente nel merito in cui il DEF riporta il titolo, ma è evidente che, in caso di insistenza su quella strada, noi saremo radicalmente contrari.

Sul fisco non va fatta una riforma frammentata; siamo d'accordo sull'impostazione e sulla tassazione delle multinazionali (elementi fondamentali per garantire un prelievo più equo e orientato sulla sostenibilità) e va bene il potenziamento dei pagamenti tracciabili.

Il DEF conferma la volontà di attuare un processo di modernizzazione e di efficientamento della pubblica amministrazione, che dovrà passare per investimenti importanti sul capitale umano e attraverso il rinnovo dei contratti. C'è un patto sottoscritto con il Governo; bisogna stare nell'alveo di questo patto e garantire le risorse ulteriori e i contratti nella manovra finanziaria per il 2022.

Sull'agricoltura sollecitiamo di ricomprendervi, come vi abbiamo detto a proposito del decreto-legge sostegni, tutte quelle figure che sono state omesse; è sicuramente importante sostenere l'agricoltura, ma bisogna sostenere tutti.

Sul turismo ci sembra sia troppo ottimistica la valutazione del DEF di arrivare nel 2023 ai dati pre-crisi; riteniamo necessario su questo aprire un tavolo importante anche con noi.

Sul sociale riteniamo che si debba fare di più per sostenere i processi di inclusione; quindi, pur apprezzando le misure contenute nel DEF, si evidenzia ancora una condizione di sottofinanziamento e la necessità di individuare normativamente i livelli essenziali delle prestazioni sociali per raggiungere *standard* omogenei. Vi chiediamo ancora una volta una legge quadro sulla non autosufficienza. Siamo favorevoli all'introduzione dell'assegno unico; anche in questo caso vi chiediamo un percorso concertato nei disegni di legge collegati. Sul contrasto alla povertà vi chiediamo di strutturare meglio il reddito di cittadinanza; riteniamo che quanto possibile vada riportato, anche rispetto alla misura del REM, verso lo strumento del reddito di cittadinanza. Vi chiediamo di lavorare con più convinzione sul completamento della riforma del terzo settore, così come ci siamo ritrovati sulle politiche giovanili e di genere; però sul congedo di paternità citato occorrerebbe prevedere un ulteriore aumento dello stesso, che rimane non in linea con i dieci giorni previsti dalla direttiva europea in materia di conciliazione tra vita e lavoro.

Concludo qui il mio intervento. Siamo in procinto di inviarvi un documento molto articolato rispetto alle brevi pennellate che ho dato nella presente audizione.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Cedo ora la parola, per la UIL, al segretario confederale Domenico Proietti.

PROIETTI. Signor Presidente, anche noi siamo grati alle Commissioni per questa audizione. A nostro parere il DEF andava collegato in maniera più strutturale al Piano nazionale di ripresa e resilienza che si sta delineando. Così com'è, in assenza di questo collegamento, appare un DEF timido e incolore. Noi pensiamo invece che in questo momento sia fortemente necessario avere chiari i contorni che devono caratterizzare la ricostruzione economica, produttiva e sociale del nostro Paese; questo è l'obiettivo che ci dobbiamo dare.

Da questo punto di vista, dobbiamo prendere atto di una realtà e di una verità: oggi la migliore politica economica possibile è quella di perseguire una buona politica sanitaria. Questo per noi è un punto dirimente e fondamentale, e dall'esperienza di quest'anno drammatico ci viene la consapevolezza della fondatezza di questa nostra affermazione. Se guardiamo a quello che è successo in Cina, negli Stati Uniti, in Giappone, in Corea e anche nel Regno Unito, abbiamo la classica rappresentazione che una politica sanitaria rigorosa ed efficiente consente una ripresa e uno sviluppo dell'economia. Si tratta di un punto che dobbiamo tenere presente ancora nei prossimi mesi di questa drammatica pandemia.

Sotto questo punto di vista, gli stanziamenti previsti dal DEF per la sanità sono stabili, quando invece occorrerebbe procedere a un forte incremento di risorse nel mondo della sanità per ricostruire il nostro Sistema sanitario nazionale con lo spirito che lo ha costruito oltre quarant'anni fa, uno spirito universalistico, che si rivolge a tutti i cittadini. Questa è una delle fondamenta sulle quali costruire la ripresa economica, sociale e civile del Paese.

Abbiamo bisogno inoltre – cosa che il DEF delinea solo in minima parte, perché rimanda al futuro Piano nazionale – di massicci investimenti pubblici per sostenere tutte le attività economiche del Paese; in particolare, abbiamo bisogno di un intervento a sostegno del settore dei servizi. Se guardiamo all'andamento internazionale degli ultimi mesi, notiamo con molta chiarezza che le grandi imprese della manifattura non solo non hanno avuto perdite, ma hanno avuto incrementi di attività e di profitti. Ribadiamo quindi anche oggi la nostra proposta, la proposta della UIL, di istituire una tassa sugli extra profitti dovuti al periodo della pandemia; questo è un fatto di equità e di giustizia che noi poniamo all'attenzione del Parlamento e del Governo. Gli investimenti pubblici devono essere rivolti al Mezzogiorno, a quelle aree che hanno la potenzialità di dare una crescita più sostenuta al nostro Paese. L'obiettivo dev'essere la creazione di buona e stabile occupazione, anche attraverso una riforma degli ammor-

tizzatori sociali che garantisca tutti i lavoratori dicendo in maniera esplicita che ci sarà il divieto di licenziamento fino alla fine della pandemia, perché questa è una condizione essenziale affinché siano salvaguardati i lavoratori e le lavoratrici.

I dati dell'altro ieri di Eurostat fotografano un'anomalia pesantissima in Italia: quest'anno abbiamo perso 39 miliardi di euro in salari e stipendi, il doppio della Francia e otto volte di più della Germania; questo significa che abbiamo esigenza di un intervento mirato a sostegno del reddito dei lavoratori e delle lavoratrici.

Dobbiamo procedere in maniera forte e spedita ad assunzioni nel settore pubblico: abbiamo sottoscritto con grande convinzione il patto con il ministro Brunetta e con il presidente Draghi; bisogna dare continuità, rinnovare la pubblica amministrazione, e facciamo nostra – perché la sentiamo da sempre – la definizione data dal ministro Brunetta: i lavoratori del settore pubblico sono il vero volto della Repubblica, perché sono quelle persone che ci mettono la faccia, a cui tutti ci rivolgiamo per avere i servizi essenziali e delle attività produttive. La valorizzazione delle risorse umane della pubblica amministrazione anche attraverso il rinnovo dei contratti, è quindi per noi un punto molto importante, dal quale credo occorra partire, perché la pubblica amministrazione, nel suo processo di rinnovamento, dev'essere il volano della ricostruzione che dobbiamo attuare.

L'altro aspetto importante rispetto al quale il DEF non dice parole chiare, anzi, segna un arretramento è l'intervento sul nostro sistema fiscale. Si rimanda alla seconda metà dell'anno un intervento che quindi, ammesso che si faccia, avrà i suoi effetti nella seconda metà del 2022: si tratta a nostro avviso di un errore politico. Non possiamo avviare la ricostruzione del nostro Paese ripetendo gli errori del passato e invece purtroppo lo stiamo facendo: quando si fa un condono, rinviando la riforma fiscale, si fa la stessa cosa che è stata fatta negli ultimi trent'anni, perché ogni anno c'è stato un condono. Questa – lo ripetiamo anche oggi – è una vergogna, uno schiaffo in faccia a milioni di lavoratori (dipendenti, lavoratori pubblici, imprese e pensionati) che fanno il loro dovere con il fisco.

Cogliamo anche quest'occasione per dire al Parlamento di stralciare dal decreto-legge che è stato fatto qualche settimana fa la rottamazione delle cartelle: sarebbe un segnale importante di quell'inversione di tendenza che nel DEF non troviamo, ma che ci auguriamo possa esserci nell'immediato futuro, perché la lotta all'evasione è fondamentale.

Con l'annunciato decreto sostegni di 40 miliardi arriveremo ad avere impegnati – giustamente – 215 miliardi che sono stati allocati per oltre il 70 per cento sul lavoro autonomo e sulle imprese; era giusto farlo, ma ci chiediamo come saranno ripagate queste risorse. Il testo dice che si ritornerà a un rapporto deficit-PIL nel 2024: mancano appena due anni, quindi dobbiamo porci oggi il problema di come si ripagano quei 215 miliardi e certamente non li potranno pagare solo i lavoratori dipendenti o i pensionati, com'è avvenuto in questi anni. Nella riforma fiscale, allora, la lotta all'evasione – che ammonta a oltre 100 miliardi all'anno – è fondamentale

se vogliamo farne un'opera di ricostruzione efficace, nel segno dell'equità e della giustizia. Questo per noi è un punto dirimente, su cui ci permettiamo di richiamare con forza l'attenzione del Parlamento.

Un altro aspetto è legato all'assenza totale nel DEF di ogni riferimento al nostro sistema previdenziale. L'unico lo si fa citando il costo della spesa rispetto al PIL: è un errore culturale, prima che economico. La spesa previdenziale non è un costo, ma un investimento in un Paese che guarda al futuro. Diciamo allora che intanto bisogna smetterla con questo tafazzismo allo stato puro: si continua a scrivere nel DEF che per pensioni in Italia si spende il 16 per cento rispetto al PIL, ma non è vero, lo abbiamo spiegato in tanti modi e l'ha detto anche l'INPS che in Italia si spende intorno al 12 per cento, perfettamente in media con quello che avviene in Europa. E allora non possiamo mandare in Europa il dato del 16 per cento, che ci lega le mani rispetto ai necessari interventi che dobbiamo fare sul nostro sistema; dobbiamo avere una flessibilità più diffusa di accesso alla pensione, intorno a 62 anni, dopo la scadenza di quota 100. Questo è importante per i lavoratori e le lavoratrici, ma anche per le imprese: come gestiamo la fase di ristrutturazione che ci sarà nei prossimi mesi? Attraverso gli ammortizzatori sociali, che vanno aggiornati e resi efficaci, ma anche con uno strumento di flessibilità pensionistica realistico e accessibile. Su questo chiediamo quindi al Parlamento una riflessione: dobbiamo pensare subito alle future pensioni dei giovani e a eliminare tutte le penalizzazioni che riguardano le donne.

Nel DEF viene accennata per l'ennesima volta la volontà di procedere a una legge quadro sull'autosufficienza: quest'affermazione l'abbiamo vista nel DEF anche negli ultimi anni, ma speriamo che adesso sia la volta buona. Unitariamente a CISL e a CGIL e alle nostre categorie di pensionati abbiamo preso una forte iniziativa politica con la Conferenza delle Regioni e i Ministri competenti. Pensiamo che questa debba essere l'occasione giusta per tali interventi.

Veniamo alla nostra valutazione conclusiva: auspichiamo che il DEF abbia un collegamento esplicito con il Piano nazionale che si sta definendo e rispetto al quale è fondamentale il confronto con le parti sociali, anche perché la Commissione europea ha scritto chiaramente che il Piano dev'essere definito anche con il concorso delle parti sociali. Sembra che nelle prossime ore ci sia un incontro con il Governo, ma si sono persi due mesi per fare questo lavoro di approfondimento; siamo comunque fiduciosi e guardiamo con ottimismo al futuro, sperando che da questo confronto ci sia data la possibilità di dare un contributo alla definizione del suddetto Piano. Lo spirito nostro e del movimento sindacale italiano è stato sempre quello di fare proposte da offrire all'attenzione del Legislatore e dell'Esecutivo, che naturalmente nella loro autonomia fanno le scelte che ritengono opportune. Ricordiamo sempre, però, che tutte le volte che nel nostro Paese si è ricercato il confronto con le parti sociali si sono sempre prodotte buone soluzioni: oggi, alla vigilia della grandissima opera di ricostruzione dell'Italia che dobbiamo intraprendere, tale confronto diventa ancora più indispensabile e fondamentale.

PRESIDENTE. La ringrazio. Cedo ora la parola, per UGL, al dirigente nazionale Fiovo Bitti.

BITTI. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, è chiaro che l'approvazione del DEF quest'anno non è un atto semplicemente formale, ma acquisisce una valenza sostanziale e importante, alla luce della drammatica crisi economica, sanitaria e sociale che ha investito il nostro Paese.

I dati sono noti: il reddito delle famiglie si è fortemente contratto in questi dodici mesi, in assoluto e anche nei casi in cui si è fatto ricorso agli ammortizzatori sociali, che comportano una perdita fra il 25 e il 30 per cento in media. Si è evitato il razionamento del reddito per molte categorie di lavoratori soltanto grazie ai *bonus* e alle indennità; interi settori produttivi hanno sofferto e stanno soffrendo gli effetti più devastanti di questa crisi (il turismo, il trasporto aereo, la ristorazione – compresa quella di comunità – la cultura, lo spettacolo, gli sport, i servizi alle persone, il commercio – sia quello stabile, sia quello ambulante – le attività convegnistiche e fieristiche). Sono tanti i settori che sono andati in difficoltà, anche quelli che hanno continuato a operare – come la siderurgia e la manifattura – per motivazioni diverse stanno comunque perdendo quote sempre più significative di mercato.

Neanche la pubblica amministrazione è aliena da questo fenomeno di progressivo impoverimento. L'Istat e gli altri istituti di ricerca ci dicono che in questi mesi sono stati persi quasi un milione di posti di lavoro.

La cosa che dovrebbe maggiormente preoccupare, in questo contesto, è la crescita dell'area dell'inattività; per tanti anni abbiamo parlato del fenomeno dei NEET (*Not in education, employment or training*, ossia i giovani che non studiano né lavorano): purtroppo, oggi quest'area si sta estendendo dai figli ai genitori.

Il DEF quindi presenta un quadro drammatico quanto prudenziale. Come già ha osservato, per esempio, la collega della CGIL, il recupero del prodotto interno lordo è previsto nel corso del 2023, mentre per quanto riguarda l'occupazione si parla addirittura del 2024; comprendiamo la difficoltà di fare previsioni adeguate rispetto a questi numeri, perché comunque è una situazione incompleta e in complessa evoluzione.

Come organizzazione abbiamo osservato un tentativo importante di cambio di passo già con il cosiddetto decreto-legge sostegni, con il potenziamento della campagna vaccinale, così come ha evidenziato il collega della UIL. È chiaro che dal potenziamento della campagna vaccinale dipende larga parte della ripresa.

Il DEF, com'è noto, è accompagnato da un'ulteriore richiesta di scostamento di bilancio nella misura di 40 miliardi di euro. Alla luce delle indicazioni che abbiamo disponibili finora, probabilmente si tratta di una misura adeguata; è chiaro che bisognerà vedere cosa ci sarà nel prossimo decreto-legge che verrà varato dal Consiglio dei ministri.

È evidente a tutti che questo meccanismo risponde ancora alla logica emergenziale di contrasto alla diffusione del Covid-19. Il DEF però, per sua natura, ha una prospettiva di più ampio respiro. A maggior ragione

quest'anno diventa fondamentale capire come questo strumento va ad interagire con il Piano nazionale di ripresa e resilienza. È un documento importante. Siamo già stati auditi come organizzazione sindacale dal Parlamento nei mesi scorsi sul Piano presentato dall'allora Governo Conte II. In tale occasione criticammo l'assenza di una vera idea di Paese; chiaramente il Governo Conte II ha messo in campo risorse importanti a sostegno dell'economia, a sostegno del lavoro sia dipendente che autonomo, però è sempre stato guidato da una logica emergenziale di aiuti a pioggia. Secondo noi il nuovo Piano nazionale di ripresa e resilienza deve quindi puntare sull'idea di Paese, deve creare un clima di rinnovata fiducia fra le istituzioni e il cittadino, e ciò è possibile attraverso una serie di riforme che siano il più possibile condivise fra tutti gli attori sociali. Dobbiamo osservare come in queste settimane si sia aperta un'interlocuzione utile con diversi Ministeri, il Ministero del lavoro, il Ministero della salute e lo stesso Ministero dello sviluppo economico con il ministro Giorgetti che ha incontrato i segretari generali di CGIL, CISL e UIL e UGL la settimana scorsa.

Secondo noi andrebbero evidenziate in via prioritaria e realizzate alcune riforme: parliamo del fisco, degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive, della previdenza, della giustizia; si dovrebbero rivedere anche alcune parti del codice degli appalti, soprattutto laddove si vanno a creare degli imbuto che rendono complesso l'avvio dei cantieri, e si dovrebbe procedere con la riforma della pubblica amministrazione così da eliminare le sacche di inefficienza e migliorare i servizi erogati al cittadino.

Noi abbiamo proposto un grande progetto di rigenerazione urbana e sociale: guardare alle città, guardare alle periferie, guardare alle fragilità sia fisiche che sociali, per cercare di rimettere in moto il Paese. Tale azione deve anche puntare su un processo positivo di transizione energetica e sulla digitalizzazione del Paese, ricordando però come la digitalizzazione deve essere intesa come uno strumento utile per migliorare i servizi e non come l'obiettivo finale.

Secondo noi serve quindi una riduzione strutturale del costo del lavoro per tutti i dipendenti in ragione di età, genere e collocazione geografica, la riqualificazione e la formazione continua per i lavoratori dipendenti e autonomi, la riforma degli ammortizzatori sociali, la semplificazione degli adempimenti burocratici, il potenziamento degli strumenti di accompagnamento al pensionamento per favorire il ricambio generazionale (chi mi ha preceduto ha citato per esempio il contratto di espansione, che è sicuramente uno strumento utile) il lavoro agile come una delle modalità organizzative del lavoro pubblico e privato. Servono anche relazioni industriali più partecipative con l'attuazione dell'articolo 46; ho ascoltato con interesse la posizione della CISL rispetto al salario minimo e a una normativa su rappresentanza e rappresentatività. Servono anche strumenti di carattere fiscale per favorire la produttività, sicuramente uno degli aspetti che ha maggiormente penalizzato la nostra economia negli ultimi 15-vent'anni circa.

La pubblica amministrazione chiaramente deve tornare ad assumere, deve puntare sul capitale umano; serve anche un massiccio investimento sulle infrastrutture materiali e immateriali così da far muovere le persone, le merci e le idee. Parliamo di interventi per ridurre il divario che va a penalizzare intere categorie e soprattutto il Mezzogiorno.

Serve anche – e mi avvio a concludere – dare un segnale importante; si è accennato spesso al ruolo dello Stato in questa fase. Noi crediamo che lo Stato debba avere un ruolo attivo per migliorare le condizioni generali dell'economia e debba avere un ruolo attivo anche per risolvere alcune vertenze che hanno un impatto emotivo sull'opinione pubblica: parliamo di Alitalia, Air Italy e del trasporto aereo, parliamo anche degli ex stabilimenti Ilva e della siderurgia nel complesso, per cui anche Piombino, Terni e gli altri siti, parliamo di Whirlpool e del futuro dell'intero settore del bianco; parliamo dell'*automotive* nel pieno di una rivoluzione industriale ma anche organizzativa importante con la nascita di Stellantis; parliamo anche e soprattutto della concorrenza sleale sofferta dai nostri distretti industriali che hanno rappresentato e continuano a rappresentare un'eccellenza nel mondo. Quindi è una partita complessa, sicuramente difficile, che poggia su condizioni diverse che però si gioca sostanzialmente sul versante della fiducia del cittadino nei confronti delle istituzioni e chiaramente il coinvolgimento attivo delle parti sociali.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per le loro esposizioni. Procediamo con le domande dei commissari.

TRANCASSINI (*FDI*). Signor Presidente, ringrazio gli auditi perché devo dire che nella lettura che ho fatto del DEF mi ero un po' smarrito e mi ritrovo molto in alcuni dei loro passaggi. Pensavo di essere condizionato dalla mia appartenenza all'unica forza di opposizione; però sento dire anche da loro che questo DEF non entra nel merito e che è complicato, se non impossibile, discuterne visto il mancato collegamento col PNR e rispetto a tante cose che per brevità non riporto. Un passaggio del DEF in particolare mi ha colpito molto e credo che sia molto significativo, perché se dobbiamo trovare la giusta ricetta per uscire dalla crisi bisogna averne piena consapevolezza. Volevo chiedere, quindi, cosa pensano del passaggio nel DEF in cui, a proposito delle prospettive dell'economia italiana, si legge che ultimamente c'è stato da parte del tessuto economico un importante adattamento al virus; che le misure, anche quelle più stringenti, in realtà appaiono meno nocive; che dunque la nostra Nazione si sarebbe abituata a produrre con le restrizioni e che il nostro tessuto economico, oggi, non ne risentirebbe più eccessivamente. Personalmente faccio fatica a riconoscermi in questa analisi; certo è che, se noi immaginiamo una prospettiva, se investiamo dei soldi per uscire dalla crisi e questa è la consapevolezza che abbiamo dell'attuale situazione, oltre alla mancanza di rimandi e di collegamenti, oltre a tutto quello che non è stato detto, io credo che ci sia poco da stare allegri. Vorrei capire se a loro risulta, visto che hanno un contatto diretto con i lavoratori e con le aziende,

che ci siamo economicamente ormai adattati al virus e che le misure, anche le più stringenti, appaiono meno nocive.

PRESIDENTE. Vorrei fare anch'io una domanda. Dal quadro programmatico sembra che comunque, come unità di lavoro, si dovrebbe tornare come prima a partire dalla fine del 2022. Secondo me queste previsioni sono un po' troppo rosee e vorrei chiedere un approfondimento su questo punto, anche se qualcuno si è già espresso. Secondo voi, visto che alcuni settori hanno perso veramente tanto e che c'è stata la chiusura di molte aziende, come avete ben ricordato, non è necessario puntare sulla riconversione delle attività e sulla capacità dei lavoratori di occuparsi anche di altro, ad esempio delle tematiche ambientali? Non sarebbe opportuno magari predisporre o prevedere l'opportunità di un *green manager* all'interno di ogni azienda al di sopra di determinati parametri?

Un'altra domanda riguarda invece la riforma fiscale; molti di voi ne hanno parlato e sappiamo che arriverà qualcosa nel secondo semestre di quest'anno. Sullo strumento della cedolare secca avete delle idee in proposito? Sappiamo che attualmente è utilizzato molto nel settore immobiliare e delle rendite finanziarie. Secondo voi la cedolare secca va bene ed è uno strumento di redistribuzione della ricchezza, oppure serve solo per l'emersione di redditi non dichiarati? Vi chiederei un approfondimento su questo punto.

FASSINA (LEU). Signor Presidente, ringrazio anch'io i sindacati che sono intervenuti in audizione. La mia domanda riguarda una questione molto delicata, quella della disuguaglianza territoriale, in particolare il rischio che il PNRR anziché ridurla, nonostante le buone intenzioni e la retorica da tutti raccontata, produca poi un risultato contrario. C'è una questione che riguarda innanzitutto le risorse umane ai fini dell'attuazione dei progetti. Come sapete, una quota molto significativa dei progetti finanziati dal PNRR dovrebbe essere attuata dalle amministrazioni territoriali, in particolare dai Comuni; tuttavia c'è una sottodotazione che è andata ad accumularsi nel corso degli anni a causa del blocco del *turnover* e che rischia, al di là delle semplificazioni normative e procedurali, di inibire l'attuazione dei progetti in tempi utili. Questo vorrebbe dire che per non perdere le risorse, che come sapete hanno una scadenza temporale molto rigida, le risorse medesime verranno trasferite alle amministrazioni più attive, più operative e con maggiore capacità attuativa, quindi tendenzialmente dove vi sono anche più risorse umane, cioè verso il Nord. La preoccupazione sul punto è aggravata dal fatto che anche quest'anno come se niente fosse, forse con una qualche automaticità, nell'elenco dei disegni di legge collegati alla decisione di bilancio è inclusa la delega per l'attuazione della cosiddetta autonomia differenziata che invece per quanto mi riguarda, soprattutto alla luce dell'esperienza avuta in questi quindici mesi di Covid, dovremmo profondamente rivedere. Vorrei capire, da parte vostra, se la preoccupazione che ho espresso, in particolare nei confronti

del Mezzogiorno, è fondata e soprattutto come possiamo operare per ridurre e finanche eliminare i rischi.

FRACASSI. Signor Presidente, ringrazio lei e i commissari per le domande. Non so se ci sia stato un adattamento, ma non mi pare (rispondo alla prima domanda dell'onorevole Trancassini). Credo che dobbiamo tenere nel debito conto il fatto che il nostro Paese, soprattutto un pezzo di economia del nostro Paese, è stato sostenuto da tutta una serie di misure, che vengono elencate nel DEF, che hanno evitato esiti peggiori anche sul versante occupazionale. Voglio ricordare a tutti noi che la Banca centrale europea qualche mese fa ha indicato queste misure come centrali per poter fotografare e tenere in vita una parte dell'occupazione del nostro Paese; diversamente l'impatto sarebbe stato molto superiore. Quindi, più che discutere su una frase del DEF, ci interessa comprendere come si pensa di agire in questo quadro fortemente influenzato da una fase pandemica con questo livello di incertezza. Avete sicuramente letto che nel DEF sono previsti cinque scenari avversi di prospettiva; credo che ciò indichi che siamo in una fase in cui è molto difficile determinare e fare previsioni.

Sulla seconda questione io penso questo: l'impatto è stato inevitabilmente pesantissimo in tutti i settori legati ai servizi e al turismo (gli ambiti più colpiti dalle misure di distanziamento sociale). È altrettanto evidente che affrontare oggi una doppia sfida, cioè uscire dalla pandemia e nel contempo provare a dare uno spazio di ripresa nel nostro Paese che possa riagganciare le due grandi transizioni *green* e digitale, comporta anche – l'ho detto in premessa – un governo delle scelte di natura industriale e di sviluppo. Non si può pensare, lo dico esplicitamente, che questa grande sfida possa essere affrontata così come abbiamo affrontato nel 2008 l'uscita dalla crisi finanziaria, sostanzialmente lasciando guidare e governare solo ed esclusivamente da incentivi e *bonus* vari le scelte di specializzazione produttiva del Paese. Io su questo insisto; poi le soluzioni possono essere tante. Oggi, soprattutto per quelle che sono le dimensioni del nostro sistema produttivo, è molto importante che ci sia un governo soprattutto della transizione *green* che investirà pesantemente il nostro Paese. Abbiamo fatto una scelta giusta, che condividiamo e che è la scelta dell'Unione europea; ma quali misure metteremo in campo per consentire a tutti di poter accedere a questa prospettiva? Questo è un tema che parla enormemente alle politiche industriali. Ma di politiche industriali nel DEF non si parla e devo dire che non se ne parla da un po' di tempo in generale nel nostro Paese; noi riteniamo invece che sia un elemento strategico per poter affrontare la questione. Aggiungo che dovrebbe essere data uguale dignità, in termini sia di prospettive economiche che di impatto occupazionale, agli investimenti che vanno sotto il titolo di infrastrutture sociali; e dovrebbe essere data uguale dignità garantendo l'accessibilità ai diritti in ogni luogo del Paese. Sono stata molto rapida nel mio intervento, perché mi sono attenuta ai tempi che mi ha dato il Presidente; ma oggi garantire che quelle misure del PNRR siano sostenute da spesa corrente è fondamentale per consentire la loro attivazione. Faccio un esempio:

nel Piano nazionale di ripresa e resilienza si fa un grande investimento sugli asili nido, il che significa che dovremo collocare nell'ambito della spesa corrente le risorse necessarie per rendere effettiva questa scelta; se vado a vedere il DEF, stiamo parlando di 200 milioni nel 2021 e 360 nel 2022. Sono d'accordo sul fatto che se non c'è quest'elemento, come diceva l'onorevole Fassina, rischiamo di fotografare delle disuguaglianze territoriali. Per questo insistiamo molto su questa partita da collocare nel Documento di economia e finanza, altrimenti alcune di quelle scelte rischiano di non essere coerenti con gli obiettivi che abbiamo.

Aggiungo che nel DEF – lo hanno ricordato i miei colleghi, ma lo voglio sottolineare – non c'è traccia del *memorandum* che abbiamo sottoscritto; anzi, addirittura a un certo punto si fa riferimento al fatto che i contratti di lavoro pubblico saranno posticipati al 2023. Credo sia una mancanza o un errore materiale, chiamiamolo così, ma per noi è rilevante, perché quel *memorandum* parla da un lato del sostegno al reddito e ovviamente alla contrattazione; dall'altro, però, di dare da questo punto di vista le garanzie occupazionali che, a partire dai luoghi dove oggi abbiamo più difficoltà, possano garantire l'effettività degli investimenti. Stiamo quindi parlando essenzialmente, ma non esclusivamente, di Mezzogiorno, di aree interne, e così via dicendo.

Ultima questione sintetica, sulla riforma fiscale: noi pensiamo che la cedolare secca non abbia adempiuto compiutamente all'obiettivo di far emergere il nero. Pensiamo per esempio che in un ragionamento complessivo di riforma fiscale questo dovrebbe essere uno dei temi da collocare nell'ampliamento delle basi imponibili. È una discussione tutta da mettere in campo, ma non accettiamo che si faccia a pezzi: non funziona, per com'è strutturato il nostro sistema fiscale, affrontare prima l'Irpef, poi le imposte sulle imprese, poi altro. Vorremmo un quadro che fosse coerente con un sigillo che per noi è quello della progressività, che è costituzionale, ma anche di equità in una fase così complessa e difficile.

GANGA. Signor Presidente, partirei dalla prima domanda. Anch'io ritengo che ci sia una manchevolezza sostanziale nel DEF relativamente alle politiche produttive: riteniamo che questo tema vada recuperato, proprio perché facciamo riferimento al fatto che i settori sono profondamente differenti e non tutti hanno avuto gli stessi contraccolpi da parte della crisi. La manifattura in particolare sta boccheggiando, quindi c'è necessità di recuperare su questo fronte: non è un caso che abbiamo parlato di ammortizzatori universali e della necessità di insistere maggiormente sulla formazione.

Il DEF in generale evidenzia un rimbalzo dell'indice della produzione industriale maggiore del PIL rispetto al periodo pre-Covid, che vedeva PIL e produzione industriale che viaggiavano sulla stessa linea, però non tiene in considerazione le differenze abissali tra alcuni settori legati direttamente alla contrazione dei consumi e ancora in grandissima difficoltà, che non riescono ad agganciare invece la ripresa produttiva. Su questi c'è necessità di un intervento ulteriormente adeguato e più preciso.

Interi settori industriali hanno sofferto e stanno soffrendo pesantemente: pensiamo all'auto e alle costruzioni, che per il DEF si sta riprendendo, così come l'agricoltura; là qualche dubbio ce l'abbiamo, tanto che nel testo che vi abbiamo mandato noterete che proponiamo anche la creazione di un fondo dedicato complementare per il sistema produttivo di durata decennale, utile a finanziare investimenti non coperti dal mondo della ripresa e resilienza.

Relativamente alla domanda dell'onorevole Fassina, concordo completamente con alcuni passaggi. Ci sono tre decreti fondamentali su cui dobbiamo soffermarci all'indomani dell'emanazione della legge di bilancio: l'attuazione dell'autonomia differenziata (cercando di non fare gli errori che si stava rischiando di fare inizialmente); l'implementazione delle forme di raccordo fra le amministrazioni centrali e regionali (molte delle difficoltà che si stanno vivendo di questi tempi, soprattutto nella gestione della partita sanitaria, sono figlie di questa complessità che dev'essere normalizzata); e analogamente, riteniamo debba essere rivisto – anche alla luce dell'andamento della riforma Del Rio – un testo unico di ordinamento degli enti locali, perché dobbiamo attuare l'autonomia nel pieno rispetto dei principi solidaristici espressi dalla Costituzione e perché il nodo del rapporto tra amministrazioni centrali e locali è reale ed è un problema, con enormi colli di bottiglia che generano sperequazione territoriali nel godimento dei diritti. Ha perfettamente ragione l'onorevole Fassina nel sostenere questo: anche nella fruizione degli stessi servizi pubblici.

Arrivo così alla risposta ad un'altra sua domanda: la revisione e l'ordinamento degli enti locali è necessaria per una ripartizione chiara – per come siamo messi adesso, non è così – e condivisa di compiti e funzioni tra i diversi livelli amministrativi.

Relativamente al fisco, presidente Pesco, come ha detto la signora Fracassi, e condivido, abbiamo la necessità di una riforma che operi nella sua interezza per evitare interventi frammentati e parziali: la cedolare secca è una parte, peraltro non amplissima, rispetto a un novero di interventi che ci aspetteremmo invece da parte di una riforma che deve insistere in maniera preponderante e fondamentale sul tema dell'evasione fiscale, che il DEF cita, ma che noi vorremmo leggere una volta per tutte in maniera muscolare. Si decide invece di non intervenire ancora una volta – sembrerebbe – in questo modo.

Dico ancora all'onorevole Fassina che, relativamente alla pubblica amministrazione, ho saltato una parte della mia esposizione per problemi di tempo, però c'è un problema di assunzioni e di risorse da dedicare. Nel quadriennio 2021-2024 il DEF inquadra una certa cifra che per noi non è ancora sufficiente per garantire l'immissione massiccia (uso volutamente questo termine) di personale necessaria per evitare il rischio di rallentamento di molti servizi pubblici, tenuto conto che non si tratta di stime nostre, ma del Dipartimento della funzione pubblica, le quali evidenziano che nel prossimo quinquennio ci saranno uscite per 500.000 unità. Ne evidenziamo circa 200.000 oggi – ed è uno dei motivi dello sciopero che facemmo lo scorso 9 dicembre – e non dimentichiamo mai di avere anche

350.000 precari nella pubblica amministrazione. Se questo sistema deve accompagnare il processo di ripresa del Paese, è naturale che su alcune questioni che il DEF dice che debbano essere fatte e quanto più possibile anticipate qualcosa si sta facendo, però chiediamo che si faccia qualcosa di più.

PROIETTI. Signor Presidente, rispetto alla prima domanda, gli umani sono per definizione adattivi e quindi è naturale che in quest'anno tutti ci siamo posti il tema di come convivere con il virus. Altra cosa però è il nostro sistema produttivo, che naturalmente richiederà tempo ed interventi per avviare quel processo di riconversione a cui faceva riferimento anche il Presidente. Quindi noi pensiamo che, da questo punto di vista, la mole degli interventi finalizzati a sostenere e a ristorare quest'attività, che, come abbiamo detto prima, è stata molto rilevante (215 miliardi di euro) e che il tema debba essere ancora presente all'attenzione delle scelte che dovranno essere fatte nel prossimo futuro.

Il tema che poneva il Presidente relativo alla riconversione industriale delle attività produttive nel nostro Paese è inevitabile, è un nodo di fondo. Quando si avvia una ricostruzione dopo una fase drammatica come la pandemia, che è paragonabile se non maggiormente impegnativa rispetto alla ricostruzione postbellica avvenuta dopo la Seconda guerra mondiale, è evidente che bisogna avere dei paradigmi nuovi, bisogna guardare al futuro, bisogna avere la capacità di cogliere opportunità e strade nuove da perseguire. Da questo punto di vista, l'idea dell'economia *green* è fondamentale. Noi poniamo soltanto un'esigenza come movimento sindacale: quella di definire bene la fase di transizione della nostra ricostruzione e riconversione economica, perché bisogna coniugare le esigenze occupazionali con la giusta direzione di marcia verso un'economia *green*. Peraltro credo sia un tema che non riguarda solo l'Italia, ma sostanzialmente tutto l'Occidente. Sarebbe necessario anche un coordinamento dell'Unione europea, sovranazionale, per affrontare questo argomento.

Per quanto riguarda la riforma fiscale e la cedolare secca, quando fu ideata si pensò che potesse dare una mano all'emersione del nero. In parte è stato così, però oggi ci troviamo di fronte a un'esigenza improcrastinabile: abbiamo bisogno di una riforma fiscale sistemica. Lo dicemmo con molto rispetto al presidente Draghi all'indomani del suo discorso al Parlamento in cui annunciava una commissione di studio per definire la riforma, che sicuramente bisogna studiare, ma questo non deve significare il rinvio alle calende greche di questa riforma, perché in questi anni sono stati prodotti tantissimi documenti, tantissime riflessioni. Oggi non è l'occasione per richiamarle, ma abbiamo del materiale importante su cui fondare questa riforma. Occorre una volontà politica che ancora una volta mi pare stia mancando e quindi invitiamo il Parlamento ad occuparsene, come in realtà già sta facendo: l'indagine conoscitiva sulla riforma dell'IRPEF che state portando avanti è molto importante e in quella sede abbiamo espresso le nostre opinioni. Il punto è che la riforma fiscale è uno degli elementi su cui fondare la ricostruzione del nostro Paese, perché

serve ad evitare le disuguaglianze, serve a stabilire come verrà ripagato il grande sforzo fatto quest'anno, serve anche a dare l'idea che tutti partecipiamo alla vita pubblica, perché l'evasione fiscale, oltre ad essere un danno economico, è un *vulnus* alla democrazia. Nelle democrazie moderne si accede ai diritti di cittadinanza se si fa il proprio dovere con il fisco; in Italia questo per un terzo degli italiani non avviene, con tutti gli squilibri che conosciamo.

Per rispondere all'ultima domanda dell'onorevole Fassina, noi pensiamo – ma lo pensavamo anche prima e abbiamo presentato documenti che lo dimostrano – che sia da ripensare il tema dell'autonomia differenziata che ha alimentato un appassionato dibattito in tante Regioni nel nostro Paese, gestite anche da forze politiche diverse. Tale tema si era impadronito della riflessione politica degli enti locali a livello regionale. È una questione molto seria, che va vista nel quadro delle previsioni della nostra Costituzione e va affrontata facendo tesoro di questo anno di pandemia, che ha mostrato i limiti di un'impostazione sbagliata. Sul punto siamo pronti a discutere e naturalmente in questo ragionamento - lo dicevo nel mio primo intervento, e concludo - il tema del Mezzogiorno è decisivo, perché la rinascita del Paese, tornare a livelli di crescita molto significativi, dipende anche dal fatto che alcune aree del Paese che in questi anni non si sono sviluppate possano farlo. Nel Mezzogiorno ci sono tanti elementi di eccellenza, anche produttiva ed economica, a dimostrazione che non è scritto da nessuna parte che questo non possa avvenire anche nelle aree dove oggi manca. Dobbiamo allora impegnarci per orientare gli investimenti affinché siano mirati a fare del Mezzogiorno uno degli elementi che devono essere protagonisti della ricostruzione del nostro Paese.

BITTI. Signor Presidente, il protocollo aggiornato il 6 aprile scorso ha permesso comunque di portare avanti le attività in un contesto di salute, di sicurezza e di contrasto al Covid-19, però chiaramente non è quella la partita vera. È necessario investire risorse per gli interventi di cui si è parlato, perché comunque – come abbiamo già evidenziato - ci sono tutta una serie di settori produttivi che stanno soffrendo in maniera particolare questa situazione.

Per quanto riguarda la riqualificazione del personale, c'è un'esperienza importante di questi mesi che è il Fondo nuove competenze. È chiaro però che tale Fondo ha una portata limitata in quanto va comunque a riqualificare il personale in servizio, per cui è necessario avviare un piano complessivo che investa anche la scuola e vari altri aspetti più volte evidenziati. La riforma fiscale chiaramente deve essere complessiva, semplice ed equa, deve valorizzare chi produce e non le rendite.

È vero, esiste un problema di risorse umane importante nella pubblica amministrazione e negli enti locali in particolare. Prima la collega della CGIL ha accennato alla questione degli asili nido; ricordo un programma particolarmente importante di investimenti in quattro Regioni del Mezzogiorno con la programmazione 2007-2013 che in realtà ha avuto un suc-

cesso molto scarso, proprio per le difficoltà degli enti locali ad accedere ai finanziamenti.

Per quanto riguarda l'autonomia differenziata, a suo tempo abbiamo detto che è possibile nell'ambito di quanto definito nella Costituzione. Sarebbe però un errore secondo noi estremizzare quello che è successo in quest'anno in una logica emergenziale, per cui è possibile creare un clima positivo di confronto e di crescita, sia al centro che alla periferia.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti per l'esauriente contributo fornito ai lavori delle Commissioni congiunte e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dei rappresentanti di Confindustria

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione di rappresentanti di Confindustria.

Sono presenti Alessandro Fontana del centro studi e Simona Finazzo, direttrice dei rapporti istituzionali, che saluto e ringrazio a nome delle Commissioni congiunte, e a cui cedo subito la parola.

FONTANA. Signor Presidente, onorevoli senatori e onorevoli deputati, grazie di averci invitato a illustrare le nostre valutazioni sul Documento di economia e finanza, che in questa occasione è limitato al Programma di stabilità.

Inizio facendo un quadro su quello è stato il crollo del PIL e dell'attività nel 2020. Abbiamo avuto, per la diffusione dei contagi e per l'effetto delle misure di contenimento adottate, un 2020 che si è chiuso con una caduta del PIL dell'8,9 per cento. Nel grafico che ora vi mostro potete vedere come soprattutto i primi mesi siano stati quelli legati a misure molto stringenti di contenimento, in cui si è registrato un -5,5 per cento di PIL nel primo trimestre, poi un -13 per cento e quindi un rimbalzo legato all'attenuarsi delle misure di restrizione. Verso la fine dell'anno c'è un riacutizzarsi della crisi: nel terzo trimestre abbiamo registrato una riduzione ulteriore del PIL dell'1,9 per cento, comunque inferiore rispetto all'inizio dell'anno. Per quest'anno l'attività, almeno in questo primo trimestre, rimane ancora molto debole. Il secondo trimestre sarà positivo, ma ancora molto debole, mentre in concomitanza con il progresso della campagna vaccinale e con la riduzione delle misure di contenimento ci aspettiamo un buon recupero a partire dalla seconda metà dell'anno e un recupero forte nel terzo trimestre (pari a circa il 2,8 per cento). Questo recupero poi continuerà nel quarto trimestre e nell'arco di previsione, che per noi di Confindustria si limita al 2021-2022, avremo un recupero costante che dovrebbe portarci alla fine del 2022 ai livelli pre-crisi.

Il settore che quest'anno ha perso di più è stato quello dei servizi, che ha subito maggiormente il colpo della diffusione dei contagi e delle mi-

sure di restrizione. La manifattura e l'industria hanno tenuto meglio, chiudendo il 2020 con un -2,6 per cento, per quanto all'interno dell'industria – come vedremo tra poco – ci siano molte eterogeneità tra i diversi settori. Ai fini della dinamica del PIL vediamo un *export* di beni in forte ripresa, connesso al recupero della domanda mondiale, soprattutto in alcune aree come gli Stati Uniti e il Sud Est Asiatico, dove la crisi sanitaria sembra più attenuata. Molto più in ritardo è il dato relativo all'*export* di servizi, zavorrato da tutto ciò che riguarda l'attività turistica; questo settore colmerà il suo *gap* probabilmente alla fine del 2022.

Per quanto riguarda gli investimenti abbiamo avuto una buona sorpresa: dopo la forte caduta nel primo semestre del 2020 nella seconda parte dell'anno, soprattutto grazie al settore delle costruzioni, gli investimenti hanno quasi completamente recuperato la caduta connessa alla crisi emergenziale. Per quest'anno vediamo una buona tenuta; siamo già al +8 per cento soltanto all'inizio dell'anno. Nell'ambito degli investimenti forse una notazione particolare va data agli investimenti pubblici che nel 2019 e nel 2020 hanno sperimentato un'inversione di tendenza, nel senso che li abbiamo visti crescere più di quanto era previsto nei documenti governativi (DEF e NADEF); a consuntivo, pertanto, sono risultati più elevati. Per quest'anno è previsto un forte incremento nel DEF; nel nostro scenario abbiamo previsto un incremento leggermente inferiore, ma siamo oltre il 20 per cento del PIL. Nell'arco di previsione dei quattro anni del DEF abbiamo visto che sostanzialmente gli investimenti pubblici dovrebbero essere sempre al di sopra del 3 per cento del PIL; credo che questo sia un dato molto importante e da sottolineare.

Il quadro di previsione del Documento di economia e finanza è sostanzialmente simile a quello che abbiamo presentato meno di dieci giorni fa noi del Centro studi di Confindustria; l'andamento del PIL tendenziale per quest'anno è analogo e per l'anno prossimo è sostanzialmente simile. Forse le differenze maggiori riguardano l'indebitamento della pubblica amministrazione, che nel nostro scenario in qualche modo tiene conto del fatto che alcune misure probabilmente sono state quantificate in misura superiore rispetto agli impatti negativi che avranno sul bilancio pubblico. Questo era già successo nel 2020, in cui abbiamo registrato un *deficit* migliore di quello che tutti quanti i previsori si aspettavano; anche per quest'anno abbiamo mantenuto un *deficit* leggermente più basso. La discesa prevista dal DEF credo sia abbastanza ragionevole ed è connessa alla fine delle misure temporanee che sono state adottate in questi mesi.

Di questo quadro vorrei evidenziare soltanto alcune delle problematiche da affrontare in questo momento. Ci sono problemi di breve periodo e problemi di lungo periodo. Per quanto riguarda quelli di breve periodo, il primo riguarda la riduzione del *cash flow* delle imprese, cioè la differenza tra il fatturato e i costi sostenuti dalle imprese. Nel 2020 abbiamo avuto un assottigliarsi molto brusco dei *cash flow*; come potete vedere dalla tabella che vi mostro, i *cash flow* sono diventati negativi in maniera abbastanza pronunciata in settori come attività di servizi, di alloggio e di ristorazione. Altrettanto è accaduto nel settore autoveicoli, rimorchi e semiri-

morchi, mentre non è andata molto meglio per quanto riguarda il commercio all'ingrosso e la stessa metallurgia. Che problemi crea l'assottigliarsi dei *cash flow*? Se hai un fatturato compresso e l'azienda deve comunque sostenere i suoi costi, di cui alcuni sono fissi e altri non è stato possibile indennizzarli, allora c'è innanzitutto un problema di liquidità; a questo è stato posto rimedio con tutte le misure adottate. Quando la riduzione del *cash flow* è molto accentuata, questo problema può mettere a rischio la sopravvivenza dell'impresa stessa; è per questo che correttamente il Governo italiano ha adottato nei mesi passati delle misure di contributo a fondo perduto. D'altra parte, il ricorso a prestiti per fronteggiare situazioni di mancanza di liquidità può portare a un aumento dell'indebitamento delle imprese; anche questo è un effetto collaterale, perché irrigidisce i bilanci delle imprese, li costringe a destinare una larga parte delle risorse agli oneri per il servizio del debito e riduce la loro capacità di investimento. Quindi anche questo costituisce un problema.

Per fronteggiare la crisi di liquidità, dicevo, sono state messe in campo una serie di misure; in particolare, da questa tabella si nota come il ricorso al debito bancario sia stato maggiore dove maggiore era la necessità. L'ampliamento dei canali di finanziamento delle imprese è andato esattamente nella direzione che ci si sarebbe aspettati. I settori dell'alloggio e della ristorazione, che sono tra i settori più colpiti, hanno visto un consistente aumento dei prestiti nell'arco del 2020; invece nel settore delle costruzioni, che è ripartito già dalla seconda metà del 2020, lo *stock* dei prestiti si è ridotto. Sostanzialmente la liquidità immessa è andata nella direzione in cui ci saremmo aspettati che sarebbe andata. Per quanto riguarda i prestiti alle imprese, le misure adottate hanno invertito un *trend* di lungo periodo. Come vedete da questo grafico, i prestiti dalla fine del 2011 al 2019 sono stati continuativamente su un *trend* in diminuzione, principalmente dovuto al rafforzamento patrimoniale delle imprese. Per effetto delle misure adottate nel 2020, abbiamo avuto un'impennata dei prestiti erogati in quell'anno. Questo significa che tali misure sono state molto utilizzate. Come dicevo, il principale utilizzo è stato quello finalizzato a coprire i costi operativi. Ma certo non mancano imprese che, di fronte alla totale incertezza su quello che sarebbero stati il loro *cash flow*, ossia il fatturato, e le misure di indennizzo adottate o di riduzione del peso di alcuni costi fissi, probabilmente hanno fatto ricorso a prestiti anche soltanto per fronteggiare tale incertezza. Qualcosa di questo si vede nell'aumento dei depositi nel 2020, che comunque è sostanzialmente in linea, anche qui, con un *trend* di lungo periodo, perché – come vedete – dal 2011 sono costantemente in crescita e hanno subito un leggero aumento nell'ultimo anno proprio per questi prestiti, che probabilmente in alcuni casi sono legati all'incertezza su come andrà la congiuntura.

Se le misure della liquidità sono state adeguate, è vero d'altra parte che vanno prolungate, come pure il rimborso dei debiti. Questa è una misura particolarmente importante, anche modificando il *temporary framework*. È molto importante, perché un allungamento del debito significa che l'onere per il servizio annuale risulta essere ridotto allungando i de-

biti, e in questo modo si liberano risorse per effettuare investimenti. Abbiamo fatto una semplice simulazione in cui abbiamo provato a vedere cosa accadeva spostando il periodo di rimborso dai sei ai dieci anni: si libererebbero circa 8 miliardi l'anno di minori oneri per il servizio del debito e, stando a un rapporto storico tra autofinanziamento e investimenti, questo libererebbe risorse per fare circa poco meno di 7 miliardi l'anno di maggiori investimenti, con un effetto sul PIL di 0,2-0,3 punti tra il primo e il secondo anno. Credo sia molto importante andare in questa direzione.

L'altro effetto che dicevo, determinato dalla riduzione dei *cash flow*, è stato mettere a rischio la stessa sopravvivenza di alcune imprese, per cui sono diventati molto importanti anche i contributi a fondo perduto. Il Governo – correttamente – nel prossimo decreto ha intenzione di utilizzare lo scostamento di 40 miliardi proprio per intensificare e supportare ancora le imprese in maggiore difficoltà. La cosa importante è far sì che queste risorse siano sempre più mirate sulle imprese che effettivamente hanno perso. Abbiamo apprezzato i miglioramenti nell'ultimo decreto-legge sostegni riguardo al metodo che è stato utilizzato per individuare le imprese che dovevano ricevere il contributo a fondo perduto, ma un miglioramento ulteriore andrebbe fatto tenendo conto dei costi fissi. Nella *slide* che vi sto mostrando c'è un caso limite: un'impresa non strutturata confrontata con una strutturata, con stessi ricavi, perdite, costi complessivi e distribuzione delle perdite nell'arco dell'anno, con un'unica differenza che riguarda l'ammontare dei costi fissi, che è molto pronunciato nell'impresa più strutturata e molto meno in quella non strutturata. Come si vede, hanno ricevuto gli stessi ristori e sostegni previsti dai decreti adottati (decreti-legge nn. 137 e 41) e la loro somma, rapportata alla perdita subita, è molto poco mirata. Un criterio ideale e migliore sarebbe quello di fissarla sulla perdita subita, cioè in percentuale rispetto ad essa. Mi sembra questa la direzione annunciata dal Presidente del Consiglio e quindi questo è un metodo più efficace, sia per capire chi effettivamente deve ricevere tale sostegno, sia per spendere in maniera efficiente le risorse pubbliche.

Un'altra questione riguarda il peso del debito. Il ricorso ai prestiti ha fatto crescere molto il peso del debito per le imprese italiane nel 2020 e quindi, se lo vediamo in termini di anni di *cash flow* necessari a ripagarlo, sia nell'industria sia nei servizi, è cresciuto in maniera significativa rispetto alla situazione precedente il Covid. Come potete vedere dalla tabella che vi sto mostrando, siamo passati da 2,2 anni per rimborsare il prestito nel manifatturiero del 2019 a 5,4 anni nel 2021. È raddoppiato anche nei servizi ed è cresciuto persino nell'industria, che è il settore che ha tenuto meglio degli altri.

Non è un problema soltanto italiano: il peso del debito è cresciuto anche negli altri Paesi, molto più contenuto in Germania, mentre in Francia sono allineati all'incirca come in Italia. L'aumento del loro indebitamento rischia di vanificare tutti gli sforzi che sono stati fatti dalle imprese negli ultimi dieci anni. Come vedete nella tabella che vi sto mostrando, sostanzialmente nella fase pre-Covid la quota capitale riserve sul totale delle passività nelle imprese italiane ormai era abituata ad essere di

poco inferiore a quella della Germania e aveva superato i valori di Francia e Spagna. Le imprese italiane erano riuscite a crescere e a patrimonializzarsi e il salto tra il 2007 e il 2019 è veramente significativo. Quindi erano riuscite a patrimonializzarsi in misura molto superiore a quello che è successo negli altri Paesi nello stesso arco temporale, pur avendo comunque sempre una forte dipendenza dal debito bancario. Nel 2020, il massiccio ricorso da parte delle imprese ai prestiti ha avuto l'effetto di far crescere la quota di debito bancario, che secondo noi è circa un punto in più, e ha eroso e sta erodendo quella dei mezzi propri. In questo modo diventa sempre più fragile la struttura delle imprese. Quindi, come correttamente indica il DEF, è bene anche qui creare un contesto favorevole affinché le imprese possano tornare a patrimonializzarsi.

Un altro elemento che in questo momento sta molto a cuore alle imprese è l'aumento dei prezzi delle materie prime (*commodities*). È un aumento che in questo inizio del 2021 è stato particolarmente accentuato, a due cifre, e ha diverse cause: in alcuni casi ha soltanto aspetti speculativi, in altri è riconducibile invece a squilibri tra domanda e offerta, ma quello che è chiaro è che quello che sta avvenendo al momento è che l'aumento delle *commodities* sta comunque influenzando in maniera negativa ulteriormente e anche aggiuntiva rispetto a quello che ha fatto la crisi sanitaria sui *cash flow* delle imprese. Come vedete da questo grafico, da un lato la linea blu rappresenta i prezzi delle *commodities* che stanno schizzando molto in alto e non sono incorporate in alcun modo nei prezzi della produzione. Ciò significa che il *markup* delle imprese si sta riducendo e che si hanno ancora meno risorse a disposizione per poter investire.

Infine, un altro tema di breve periodo da affrontare è il mercato del lavoro, che è decisamente in sofferenza. Dall'ultima rilevazione Istat abbiamo avuto quasi un milione di occupati in meno rispetto a dodici mesi fa. Come vedete nel grafico che vi sto mostrando, seguendo la vecchia serie dell'Istat avremmo avuto una riduzione di 425.000 occupati e invece con la nuova serie, che include tra i non occupati tutti coloro che hanno anche un contratto a tempo indeterminato, ma sono in cassa integrazione da più di tre mesi, e i lavoratori autonomi che sono assenti dal lavoro da più di tre mesi, questa quota di non occupati è aumentata di circa 350.000 unità con la nuova definizione. Questo significa che sostanzialmente tali dati hanno smascherato quello che avremmo potuto pensare prima, cioè che avere un contratto di lavoro significava automaticamente essere inclusi tra gli occupati. Invece, al contrario, questi dati e il confronto tra la vecchia serie e la nuova mettono in evidenza che c'è un grosso problema di riassorbimento di occupazione creato appunto dall'attuale crisi. Il problema ulteriore è che tale riassorbimento, poiché la crisi non è stata simmetrica, difficilmente riuscirà a completarsi all'interno degli stessi settori in cui si è avuto un eccesso di manodopera temporanea. La crisi non è stata simmetrica, ma ha toccato alcuni settori in misura maggiore rispetto ad altri. Nel grafico che ora vi mostro sono riportate negli istogrammi blu il numero di ore autorizzate di cassa integrazione mentre i pallini rossi, che sono quelli forse più importanti da vedere, riguar-

dano le ore autorizzate di cassa integrazione in percentuale del monte ore lavorato nel 2019. Come vedete, da alcuni settori come la manifattura si è partiti da livelli molto alti di ore autorizzate, anche in percentuale del monte ore di lavoro, e al termine del periodo (febbraio 2021) è stato quasi integralmente riassorbito (il pallino rosso riscende giù e si riavvicina verso l'asse delle ascisse). Questo è esattamente il contrario di quello che è avvenuto in altri settori, come alberghi e ristoranti, ma anche nello stesso commercio e nelle riparazioni. Questo per dire che probabilmente, nel momento in cui in questa crisi l'emergenza sanitaria allenterà la morsa, avremo una situazione di eccesso di manodopera in alcuni settori che potrebbe essere riassorbito da altri. Quello che occorre fare è favorire la transizione occupazionale. Si tratta di cambiare lo schema fino ad oggi adottato, un po' più conservativo, che puntava ad un ritorno immediato alla situazione preesistente. Invece, molto probabilmente, occorrerà mettere in campo azioni per far sì che le transizioni occupazionali vengano facilitate non limitando l'azione soltanto al supporto del reddito, ma occupandosi di riqualificare i lavoratori per far sì che possano passare da settori o imprese che hanno perso a settori o imprese che siano in grado di riassorbirli. In questo senso non partiamo avvantaggiati, perché abbiamo sulla parte delle politiche attive non soltanto una spesa inferiore agli altri Paesi, ma anche altri problemi che riguardano la stessa *governance* delle politiche attive e anche un problema di ricomposizione interna e di assetto delle misure da adottare per le politiche attive. Il DEF positivamente indica che il Governo ha intenzione di intervenire con uno dei decreti collegati alla manovra sulla riforma degli ammortizzatori sociali, che è una richiesta che Confindustria ha avanzato sin dalla metà dello scorso anno.

Il principale problema di lungo periodo dell'Italia è la bassa crescita del PIL. Negli ultimi trent'anni abbiamo sperimentato il tasso medio di crescita del PIL più basso tra i Paesi avanzati nell'ambito dell'Unione europea; siamo circa la metà della Germania, un terzo della Francia, poco meno della metà della Francia e quasi un terzo della Spagna. Tale divario si è ampliato ulteriormente a partire dal 2009, per cui noi non siamo più riusciti a ritornare ai livelli del 2007 e il tasso medio di crescita è risultato addirittura quasi un quinto di quello francese e un sesto di quello tedesco.

La bassa crescita del PIL è il riflesso della bassa dinamica della produttività: negli ultimi vent'anni abbiamo accumulato quasi 20 punti percentuali di divario rispetto alla Germania e poco meno rispetto a Regno Unito, Francia e Spagna. Se vogliamo tornare a un tasso di crescita ragionevole che può essere l'1,5 per cento l'anno – la media degli anni tra il 1997 e il 2007, quindi è un tasso di crescita alla portata dell'Italia – dovremmo aumentare di un punto percentuale l'anno la produttività.

Riguardo a questo, il Next generation EU e gli altri interventi adottati a livello europeo (come ad esempio la sospensione del Patto di stabilità e crescita) sono una grandissima occasione perché consentono al Governo italiano di mettere in atto una strategia che sia in grado di individuare gli investimenti e le riforme da implementare per poter superare le strozzature che fino ad oggi hanno bloccato la crescita. In particolare, tanto per

segnalarne alcuni, mi riferisco ad investimenti in infrastrutture, ricerca e innovazione, digitalizzazione, capitale umano e *green economy* che sono probabilmente gli ambiti in cui siamo in ritardo rispetto agli altri Paesi ovvero sono i *driver* della crescita mondiale.

Per quanto riguarda le riforme, innanzitutto è necessaria quella della pubblica amministrazione; se non riformiamo la pubblica amministrazione non saremo neanche probabilmente in grado di spendere le risorse del Next generation EU, ma poi ovviamente sono necessarie anche la riforma della giustizia, del fisco e del lavoro. Su queste il Governo, come dicevo, ha intenzione di intervenire a fine anno e anche questa è una buona notizia.

Per quanto riguarda l'utilizzo delle risorse di Next generation EU, va bene la programmazione contenuta nel DEF; va bene l'impegno che il Governo si è preso con il DEF di presentare il PNRR entro il 30 aprile; bene le linee per l'intenzione di intervenire per riformare la pubblica amministrazione e la giustizia anche su fisco e ammortizzatori sociali. L'unico elemento che possiamo evidenziare è che siamo a dieci giorni dalla consegna del Piano e ancora non sappiamo come verranno spese le risorse, a parte quelle già incluse nella legge di bilancio, e non sappiamo come verranno gestite. Anche per quanto riguarda il meccanismo di *governance*, ci è stato dato qualche cenno dal Ministro in audizione; speriamo di essere quanto prima aggiornati e di poter essere d'aiuto anche per quanto riguarda l'implementazione del Patto.

È importante questo passaggio sul Next generation EU, perché da un lato rappresenta un'occasione storica per uscire da questo lungo periodo di bassa crescita. Dall'altro lato è un'occasione storica anche per un altro motivo, perché il debito pubblico lo scorso anno è cresciuto più di quanto non sia cresciuto negli altri Paesi, oltre 20 punti percentuali di PIL, e abbiamo un debito molto elevato. In questo momento il debito non costituisce un problema perché è quasi tutto nelle mani della Banca centrale europea, ma nel momento in cui le politiche espansive della Banca centrale europea dovessero allentare appena un po' la presa, avremo un problema di premio a rischio che possiamo affrontare soltanto dimostrando di poter tornare a crescere a tassi elevati e soprattutto dimostrando di essere credibili nell'implementazione del Piano, quindi nei tempi e nei modi più efficaci possibili.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua esposizione.

PAGANO Ubaldo (PD). Signor Presidente, ringrazio i nostri ospiti anche perché questa presentazione in *slide* è molto utile e puntuale e inquadra, in linea di massima, quasi tutte le problematiche evidenziate all'interno del Documento di economia e finanza che ci sono state rappresentate anche da chi vi ha preceduto in audizione, nello specifico le parti sociali.

Proprio partendo dal combinato disposto delle due audizioni che abbiamo avuto, quella delle parti sociali e la vostra, vorrei capire a vostro

giudizio, perché ovviamente avete un osservatorio privilegiato, come giudicate la condizione della filiera produttiva italiana rispetto alla sfida dell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Mi spiego meglio: le misure prevedono incentivi per l'acquisto di beni strumentali e intermedi, nonché di beni di consumo, che tuttavia non tengono conto sufficientemente dell'offerta delle specializzazioni settoriali della nostra economia e del relativo impatto che essa può avere sulla bilancia commerciale del Paese. Non vorremmo che si ripetesse uno degli esempi più lampanti dell'ultimo ventennio, quello relativo alle misure di sostegno per le energie rinnovabili, in cui abbiamo pompato il sistema di risorse importanti, salvo poi non avere noi una filiera produttiva pronta a produrre i beni necessari per la produzione di energie rinnovabili.

Ora, siccome leggendo le schede tecniche del PNRR si rilevano grosse risorse, soprattutto in termini di consumi intermedi, per i prodotti *high tech*, volevo comprendere se la filiera produttiva nazionale fosse all'altezza di una produzione di livello, così come testimoniato dalle risorse che le saranno destinate nel PNRR. In relazione a questo, le parti sociali denunciavano la mancanza di un capitolo sulla visione strategica e sulle politiche industriali all'interno del Documento di economia e finanza. Ovviamente è un problema che non è rilevato soltanto in questo Documento di economia e finanza, ma è stato più volte ripreso anche rispetto agli altri DEF degli anni precedenti. Voi ritenete che tale criticità vi accomuni con il giudizio delle parti sociali, oppure ritenete che siano sufficientemente integrate all'interno delle altre missioni previste dal Documento di economia e finanza?

FONTANA. Questa domanda riguarda il Piano nazionale di ripresa e resilienza, del quale in effetti noi abbiamo commentato la bozza depositata in Parlamento a gennaio. Non ho fatto commenti nella presentazione perché al momento non abbiamo elementi diversi da quelli che avevamo qualche mese fa. Una delle cose che segnalammo all'epoca era la mancanza di una visione strategica di politica industriale, ma segnalammo anche tante altre cose, tra cui il fatto che mancava ancora una definizione di quali erano i progetti che avrebbero composto il PNRR, perché sembrava più un'assegnazione di risorse per macrotemi che un effettivo piano implementabile; mancavano ancora molti elementi per poter essere effettivamente implementato. Segnalammo che forse le priorità erano un po' troppe e che quindi probabilmente non si sarebbe riusciti ad arrivare a perseguirle tutte; mentre era molto buona la parte sulla giustizia, era ancora un po' meno definita quella sulla riforma della pubblica amministrazione. Abbiamo apprezzato con soddisfazione tutta la parte che riguardava gli incentivi sulla digitalizzazione; abbiamo notato che c'erano delle lacune, come ad esempio quella riguardante la patrimonializzazione delle imprese, un capitolo che non veniva assolutamente toccato nella versione precedente. Al di là di tutte queste considerazioni, aspettiamo di vedere la versione definitiva, perché siamo a dieci giorni dalla fine e credo che probabilmente saranno proprio i dettagli a fare la differenza; dai macroaggre-

gati, dalle intenzioni e dalle linee d'indirizzo che erano state riportate nella bozza precedente non era immediatamente comprensibile dove si sarebbe voluti andare a finire.

Lei sottolineava all'inizio l'aspetto dell'adeguatezza della filiera italiana rispetto alla capacità di accettare la sfida che viene lanciata dal Piano nazionale di ripresa e resilienza e di essere in grado di adempiere e di fornire tutti i beni e i servizi che sono alla base di quel Piano. Una delle cose su cui abbiamo puntato fortemente è la transizione digitale e tutto il capitolo Industria 4.0; a questo proposito sappiamo benissimo che la struttura produttiva italiana è assolutamente adeguata per sostenerlo. Abbiamo presentato anche altri progetti, in particolare uno sul riciclo chimico e un altro sulla mobilità marittima, rispetto ai quali tendenzialmente possiamo riuscire a realizzare gli obiettivi prefissati con la struttura produttiva italiana. In particolare nel riciclo chimico siamo già *leader* mondiali nella parte privata e probabilmente, con adeguati investimenti, potremmo addirittura diventare esportatori di macchinari per effettuarlo. Il riciclo chimico è quella modalità che consente di riciclare e di riutilizzare la plastica infinite volte, per tutti i più disparati fini, anche diversi da quelli del rifiuto di origine. Questo significa che si ha la possibilità, in questo caso, di riutilizzare infinitamente la plastica nelle diverse produzioni, risparmiando o riducendo l'utilizzo del suolo e della materia prima e anche riducendo le importazioni. Abbiamo puntato molto sugli aspetti che possono rafforzare il settore industriale italiano e farlo diventare *leader* a livello europeo e mondiale. È chiaro che, nello strutturare le azioni del Piano nazionale di ripresa e resilienza, questo è un elemento da tenere in forte considerazione. È inutile prevedere forti incentivi su determinate linee di investimento quando sappiamo benissimo che la filiera non è in grado di fornirle.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Fontana, per l'esauriente contributo fornito ai lavori delle Commissioni congiunte e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dei rappresentanti di Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, CNA e Casartigiani

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione di rappresentanti di Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, CNA e Casartigiani.

Saluto e ringrazio gli auditi, a nome delle Commissioni congiunte, e cedo subito la parola a Enrico Postacchini, membro di giunta incaricato per il commercio e le città di Confcommercio-Imprese per l'Italia.

POSTACCHINI. Signor Presidente, buongiorno e grazie per l'attenzione. Ci siamo già visti qualche giorno fa e ora ci ritroviamo per il DEF, dove le tematiche in qualche modo vengono tutte riassunte. Avendo già approfondito alcuni temi la settimana scorsa, tengo a concentrarmi di

più sui temi fiscali e del credito. Abbiamo ravvisato, anche nelle scorse audizioni, la necessità di addivenire a nuovi codici non solo sotto il fronte tributario, ma anche sotto il fronte delle regole; il nostro Paese in Europa dovrà far valere in Europa la necessità di ricreare il terreno per poter accedere agli strumenti che vengono messi in campo con tanti sacrifici dalle Camere e da questo Governo, perché il timore è che, passando il tempo, le imprese siano sempre meno in regola con i codici per poter accedere ai ristori, ai congelamenti e alle proroghe. Mi riferisco soprattutto al sistema bancario e al sistema fiscale, oltre che ai ristori stabiliti dal decreto-legge sostegni. C'è sicuramente l'esigenza di ripensare le regole, perché si arrivi a una compensazione, anche sotto il fronte fiscale, del mancato gettito da parte di quelle imprese oggi in difficoltà, con una equa e socialmente giusta tassa sulle multinazionali, che va discussa in sede OCSE e per la quale daremo tutto il nostro apporto. Sicuramente occorre in tutti i casi creare quel codice unico tributario che rivendichiamo da tempo proprio per cambiare il rapporto dello Stato con le imprese, oltre che con i privati e i singoli. Credo che questo sia un aspetto di novità da sottolineare, sul quale cercheremo in tutti i modi di attirare la vostra attenzione.

Oggi purtroppo è una giornata nefasta dal punto di vista del gettito, perché oggi partono le famose cartelle e gli avvisi bonari che erano rimasti congelati per qualche periodo; sono rateizzazioni che le imprese avevano già chiesto prima ancora della crisi Covid e che oggi o nei prossimi giorni si vedranno recapitare. Sono imprese sane, che avevano chiesto una rateizzazione perché non riuscivano, già in tempi non Covid, ad assolvere al loro compito di pagamento delle imposte. Quindi si pone un problema di liquidità, che abbiamo chiesto di risolvere, quanto meno nella contingenza, con un congelamento ulteriore delle proroghe e della moratoria bancaria. Va assolutamente garantito in prospettiva che gli imprenditori che accederanno ai nuovi strumenti, per i quali chiediamo quindici anni di tempo, non vengano segnalati come aziende o soggetti in *default*, perché il paradosso sarebbe non essere bancabili solo perché si è usufruito di una moratoria bancaria. È necessario quindi rivedere le regole in sede europea, perché tutto quello a cui oggi ci rifacciamo sono regole vecchie, non più adatte ai tempi che stiamo vivendo e a quello che ci aspetterà.

Le stime di ripresa – ne abbiamo già discusso più volte insieme – si riferiscono alla fine del 2023 e ai primi del 2024, per quello che riguarda i volumi del 2019; non avendo né il turismo, né il commercio e i servizi del terziario, che trainano il PIL, diventa difficile immaginare una ripresa veloce. Purtroppo non basta la crescita a sostenere il peso di questo momento contingente; occorrono forti investimenti pubblici – anche questo l'abbiamo detto in tutte le sedi – e incentivi agli investimenti privati. Sicuramente all'interno del PNRR – e siamo lieti di poter riscontrare sensibilità in questo senso – dovrà esservi uno spazio per le aziende che dovranno investire e che oggi sono state fortemente colpite da questa pandemia, anche perché forzatamente chiuse. Va benissimo quindi aver soppresso i codici Ateco per ristabilire equità all'interno delle filiere, dalla produzione fino alla distribuzione, però è evidente che occorrono stru-

menti per tutti per poter compiere quel salto e quel cambio di pelle per cui si passi da un 4.0 a un 5.0, perché ormai di questo si parla.

Va benissimo quindi parlare di sostenibilità, di *green*, di riconversione e delle tematiche che oggi trainano impatti non solo regionali, ma anche a livello europeo; ricordiamo però che da qui a qualche anno dobbiamo cercare di mantenere quella platea di piccole e medie imprese che fino ad oggi ha assolto egregiamente il suo compito, quindi bisogna metterle nelle condizioni di accedere agli strumenti eliminando il requisito del Documento unico di regolarità contributiva (DURC) per le piccole imprese e i pubblici esercizi che paradossalmente non possono accedere ai sostegni che servirebbero anche ad attenuare le difficoltà per il versamento dei contributi previdenziali. Vi sono, peraltro, tante imprese che sono in difficoltà perché avevano un ottimo *rating* bancario un anno fa e oggi non ce l'hanno più. Anche sulla durata dei prestiti a quindici anni bisogna quindi trovare strumenti per cui lo Stato continui a garantire il debito che si andrà a contrarre, perché per lavorare poco nei prossimi anni e rimanere in piedi per galleggiare occorre sicuramente credito con rate sopportabili, e questo lo abbiamo detto anche nelle ultime audizioni.

Un modello di sostegno agli investimenti potrebbe essere quello del *bonus* al 110 per cento che si è usato nell'edilizia, ma che potrebbe essere uno strumento di sostegno agli investimenti anche per il fronte della digitalizzazione e della sostenibilità della riconversione *green*: una piccola-media impresa che voglia accedere a questi strumenti deve avere nel sistema bancario un *partner* con il quale poterli condividere.

PRESIDENTE. La ringrazio. Cedo ora la parola, per Confesercenti, al segretario generale Mauro Bussoni.

BUSSONI. Signor Presidente, l'audizione di oggi avviene dopo oltre quattrocento giorni dal primo *lockdown*: un periodo difficile, in cui si sono susseguite una serie di speranze e delusioni, aperture e chiusure, con oltre mille provvedimenti (decreti, disposizioni centrali e locali), spesso non in sintonia l'uno con l'altro. Per le imprese l'unica costante fino ad oggi è stata l'incertezza; ci auguriamo – e dovremmo farlo tutti – che finalmente prenda formalmente avvio la fase delle certezze. Molto dipenderà dall'esito della campagna vaccinale: il Governo prevede per l'autunno che l'80 per cento degli italiani sia stato vaccinato; l'obiettivo però potrebbe essere anche anticipato e il traguardo potrebbe essere già varcato quest'estate.

C'è volontà di sostenere con grande determinazione – così è scritto nel DEF – il rilancio della nostra economia, compensando prima di tutto i lavoratori e le imprese più colpite dalla crisi innescata dalla pandemia. Tale impegno viene portato avanti in due fasi: il sostegno alle attività e la riforma degli investimenti.

La prima fase c'è stata ad aprile: 40 miliardi di euro di risorse arriveranno con un provvedimento che dovrebbe vedere la luce alla fine del mese, i cui destinatari principali dovrebbero essere i lavoratori autonomi e le imprese; servono a questo proposito sostegni adeguati e credito imme-

diato. In particolare, chiediamo di calcolare l'ammontare del contributo sulla base di una quota dei costi effettivamente sostenuti dagli imprenditori nel 2020 e anticipiamo anche la reintroduzione, almeno fino a dicembre, di un *tax credit* sulle locazioni. Serve inoltre una fiscalità di vantaggio per imprese e lavoratori autonomi di minori dimensioni, ma è necessaria anche una reale semplificazione della circolazione dei crediti fiscali; tale previsione porterebbe a un reale vantaggio economico circolare, con conseguente costituzione di una vera e propria moneta fiscale.

Sul credito è indispensabile allungare la durata dei finanziamenti garantiti dal Fondo centrale di garanzia, ma anche spendere e ampliare la portata dell'intervento di quest'ultimo almeno fino a dicembre, così come la moratoria *ex* articolo 56; messe in sicurezza le imprese, si potrà e si dovrà procedere alla seconda fase.

I nuovi quadri programmatici del DEF si collocano in un contesto di perdurante debolezza dei consumi delle famiglie. Come si rileva nel Documento, la ripartenza dell'economia continua ad essere frenata dalle misure di contenimento sociale adottate per abbattere la diffusione del contagio; ne deriva un'evidente penalizzazione per i consumi dei servizi, che rappresentano circa il 50 per cento della spesa totale, ed una marginalizzazione dei canali di vendita tradizionali: secondo i dati Istat, nel primo bimestre del 2021 le vendite su canale *online* sono aumentate del 37,2 per cento, con una sostanziale stagnazione per quanto riguarda quelle nei negozi in sede fissa. Di fatto le misure di restrizione, nelle modalità con cui continuano a essere attuate, stanno determinando una strutturale e non governata redistribuzione delle quote di vendita verso il canale dell'*online*.

Nel 2020 il tasso di risparmio è raddoppiato; un fenomeno che da solo ha determinato 83,3 miliardi di minore spesa. I consumi si confermano come l'elemento di maggiore fragilità dello scenario di previsione e ad essi riteniamo che il DEF non dedichi specifica attenzione.

Da parte del Governo si stimava nel precedente DEF che la spesa delle famiglie nel 2020 sarebbe scesa del 7,2 per cento, a fronte di una contrazione del PIL dell'8 per cento; a consuntivo, la flessione del PIL ha confermato l'ordine di grandezza indicato dal Governo (quasi il 9 per cento), ma assai maggiore di quanto previsto è stata la caduta dei consumi (10,7 per cento); la spesa delle famiglie non è purtroppo considerata elemento propulsivo della ripresa post-pandemica, ruolo affidato invece agli investimenti, anche per il traino atteso dell'attuazione del PNRR.

Sulla base di questi andamenti, Confesercenti stima che la spesa delle famiglie possa essersi ridotta dell'1,5 per cento nei primi tre mesi del 2021, cumulando un ulteriore arretramento di 6,6 miliardi dalla scorsa estate; di conseguenza, suscitano forti preoccupazioni le dinamiche dell'occupazione. L'intero comparto del commercio, alberghi e pubblici esercizi ha perso 233.000 occupati nell'ultimo trimestre del 2020, quando nel resto dell'economia il numero di occupati è aumentato di 339.000 unità. La tendenza flettente è presumibilmente proseguita anche nel 2021.

Letteralmente drammatica è poi la situazione del turismo, che pure non sembra trovare priorità nell'impostazione programmatica del DEF. Nel 2020 le presenze turistiche in Italia sono scese da 437 a 203 milioni, un calo proseguito per tutta la prima parte del 2021, con decreti che hanno continuato a impedire gli scostamenti. Secondo nostre valutazioni, gli andamenti ad oggi osservati determinerebbero a fine anno, pur ipotizzando una graduale normalizzazione nell'avvicinamento dell'estate, un'ulteriore perdita di quasi 15 milioni di presenze; sebbene il crollo sia generalizzato, fra le categorie turistiche e non solo commerciali e dei servizi, quelle delle grandi città a vocazione culturale e artistica sono in particolare sofferenza. L'Istat infatti ci indica che nell'intero 2020 il calo di presenze totali in queste aree ha sfiorato il 75 per cento. Se consideriamo ad esempio Roma, Firenze, Venezia, Napoli e Palermo, queste città costituiscono una quota che va dal 58 al 75 per cento delle presenze totali del 2019. Ne deriva che queste città sono quelle che hanno sofferto di più la crisi pandemica e che anche negli scenari da noi ipotizzati resteranno più indietro fino a quando non tornerà il normale flusso di turisti esteri, il che presumibilmente richiederà almeno tre anni, anche nello scenario migliore.

L'arretramento dei consumi e la stagnazione turistica proiettano sull'immediato futuro un elevatissimo rischio di chiusura delle imprese e di permanente perdita di capacità produttiva; 450.000 sono le attività a rischio nel 2021 e più di due milioni di lavoratori rischiano di perdere la loro occupazione. Per il solo settore turistico, gli andamenti in corso potrebbero tradursi in un *default* di oltre 200.000 imprese, coinvolgendo quasi 500.000 lavoratori. In questo quadro, il ritorno alla normalità dev'essere la nostra priorità. Una normalizzazione che ci permetterebbe di affrontare, anche con provvedimenti idonei, la piaga dell'evasione, che viene giustamente trattata all'interno del DEF. Evitando però – lo sottolineiamo – di ripetere iniziative quali quella della lotteria degli scontrini o del *cashback* di Stato, per le quali sono state stanziare risorse importanti che sarebbero state forse più produttive a sostegno diretto delle imprese.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Cedo ora la parola, per Confartigianato, al direttore delle politiche economiche Bruno Panieri.

PANIERI. Signor Presidente, ringrazio il Parlamento e le Commissioni per averci voluto ascoltare in audizione sul DEF appena presentato dal Governo. Farò riferimento e cercherò di tracciare alcune evidenze del nostro documento, che credo vi sia stato già inviato e al quale chiaramente rimando per tutti gli approfondimenti.

In ragione del tempo che ho a disposizione, mi preme mettere in evidenza che il DEF arriva veramente in un momento cruciale, un momento utile a gestire una transizione complessa tra la gestione del quadro delle misure emergenziali volto a garantire sostanzialmente la sopravvivenza delle imprese in attesa di un'auspicabile ripresa, ma contemporaneamente

a gestire in maniera ordinata la transizione verso una pianificazione di medio e lungo periodo legata poi all'utilizzazione delle risorse del PNRR.

In questo quadro, pertanto, appare particolarmente delicato il modo in cui si rende complementare l'azione volta a sostenere gli interventi in emergenza con l'azione di programmazione delle misure di rilancio dell'economia.

Va detto che ci muoviamo, per fortuna, in un quadro in cui le regole di austerità imposte dall'Unione europea sono state fortemente allentate, ma non bisogna dimenticare che siamo ancora agganciati all'applicazione di un Patto per la crescita e la stabilità che prima o poi tornerà ad essere pienamente vigente e, anche in relazione a questo, l'attenzione del Governo deve essere orientata a sostenere il sistema produttivo verso una situazione che ci auguriamo tutti sarà di ripresa nel più breve tempo possibile, anche se ormai abbiamo contezza che per almeno tutto il 2021 dovremo continuare a gestire le cose in questo regime di convivenza tra sostegno all'emergenza e progettazione della ripresa.

Teniamo conto che ci stiamo muovendo in un quadro sempre più grave e critico, per cui quelli che si mettono in campo per il sostegno dell'economia devono essere interventi che mettano a disposizione un'adeguata quantità di risorse, e mi sembra che in questo senso si stia orientando l'azione del Governo, quando leggiamo nelle premesse del DEF che si interviene con un Piano complementare di rafforzamento e sostegno a quelle che saranno le misure che poi verranno messe in campo con il PNRR. Tuttavia, riteniamo che non debba essere persa l'occasione per intervenire a sostegno di quello che poi rappresenta il vero quadro del sistema produttivo nazionale, che come sappiamo trova il suo fondamento nell'impresa diffusa di territorio che dovrà essere ovviamente sostenuta in primo luogo e con priorità per cercare di traghettare il Paese verso l'auspicabile ripresa economica.

Non dimentichiamoci che abbiamo ancora molti punti interrogativi in termini di sostenibilità amministrativa di tutto quello che ci aspetta di qui all'avvenire, per cui ci auguriamo ed auspichiamo che nelle politiche del Governo si tenga adeguatamente in conto l'esigenza di rafforzare la nostra pubblica amministrazione, soprattutto sotto il profilo degli interventi di digitalizzazione, e venga mantenuto costante il confronto con le parti sociali.

Andando rapidamente ai capitoli fondamentali che vogliamo toccare in relazione al DEF e che sono già stati in qualche modo toccati dagli interventi che mi hanno preceduto, sicuramente il giudizio è positivo per quanto attiene ai provvedimenti che hanno superato il limite dei codici Ateco per quanto riguarda i ristori e i sostegni, anche se il provvedimento che dovrà essere messo in campo dal Governo nel prossimo decreto di fine aprile dovrà rivedere – a nostro avviso – il limite troppo severo del calo di fatturato minimo del 30 per cento, che non tiene in adeguato conto tutte le fattispecie, soprattutto quelle legate alle attività delle micro e piccole imprese che più di altre, anche con cali di fatturato meno incidenti del 30 per cento, entrano comunque in sofferenza. Quindi, dal nostro punto di vista questo elemento deve essere superato e dev'essere intro-

dotto un sistema magari di *décalage* progressivo dell'intensità dell'aiuto, ma che comunque tenga conto di tutte le diverse fattispecie legate ai diversi stadi in cui si trovano le imprese. Inutile dire che ci aspettiamo nei provvedimenti a venire, anche qui a saldatura tra le misure a sostegno e le misure in prospettiva, di un rafforzamento e di una conferma delle misure per il *superbonus* per tutto il 2023 e poi, con un *décalage* progressivo dell'intensità degli aiuti, almeno a coprire tutto il 2026.

Sono state già richiamate – e vado rapidissimamente – le esigenze di riconferma delle misure a sostegno della liquidità. Sicuramente c'è il problema dell'allungamento della proroga delle misure volte a consentire nuove moratorie e nuovi allungamenti. Devono essere favorite le operazioni di ridefinizione della durata massima dei finanziamenti e di rinegoziazione, così come devono essere fatte tutte le pressioni necessarie affinché il quadro temporaneo fissato dall'Unione europea possa prevedere un allungamento dei finanziamenti garantiti dai fondi di garanzia, dagli attuali sei ad almeno quindici anni.

Per quanto riguarda le misure in materia di sostegno all'occupazione – campo critico, come è già stato richiamato – riteniamo che debbano essere superate tutte le rigidità che ancora caratterizzano il nostro mercato del lavoro e soprattutto si debba lavorare per il rafforzamento e la crescita delle competenze, sia attraverso il mantenimento del potenziamento dell'apprendistato, sia per quanto riguarda il riorientamento del sistema scolastico e professionale, con il rilancio di tutta la filiera della formazione professionale a partire dagli istituti tecnici fino ad arrivare agli ITS.

L'ultima partita sulla quale richiamiamo la vostra attenzione è quella delle riforme strutturali. Non abbiamo più tempo per rimandare, i temi li conosciamo, è inutile che mi dilunghi più di tanto, ma i titoli sono sempre i soliti: riforma della pubblica amministrazione, riforma fiscale, riforma della giustizia civile, riforma del mercato del lavoro nel senso di un maggiore recupero di flessibilità e riforma del sistema di formazione delle nuove competenze che servono per affrontare le sfide future proprio in ragione di quelli che saranno gli interventi di sostegno all'economia e di rilancio del sistema competitivo del Paese in virtù dell'impiego delle risorse del PNRR.

Vi ringrazio per l'attenzione. Siamo a vostra disposizione per gli eventuali approfondimenti.

PRESIDENTE. Grazie mille.

Cedo ora la parola, per CNA, al direttore della divisione economica e sociale Claudio Giovine.

GIOVINE. Signor Presidente, intervengo a nome del segretario Silvestrini. Ringrazio lei, il presidente Melilli e i cortesi senatori e deputati per l'invito.

Crediamo che gli ultimi dodici mesi rimarranno segnati nella storia da un numero: 160. Sono i miliardi di PIL che sono stati persi rispetto all'anno precedente. Redditi e ricavi non conseguiti che hanno gettato nella

disperazione milioni di cittadini ed imprenditori. 160 sono anche i miliardi di aumento dell'indebitamento netto per gli interventi di sostegno varati nel 2020, sommati ai 32 del primo scostamento di bilancio, per ammortizzare gli effetti della crisi: una cifra mai erogata in precedenza, di certo cruciale per la tenuta sociale ma tuttavia non sufficiente a compensare le perdite subite da ciascuno. A 160 miliardi ammonta anche l'incremento dei conti correnti bancari di coloro che aspettano solo di ritrovare le condizioni e la fiducia per riprendere a spendere.

Un Paese, quindi, sospeso tra difficoltà e speranze.

In questo inedito contesto si colloca il Documento di economia e finanza 2021, appena varato dal Governo. Un DEF che restituisce una fotografia preoccupante dello stato di salute della nostra economia, ma che al tempo stesso proietta una forte discontinuità nelle politiche di bilancio italiane rispetto a quelle adottate dall'entrata nell'euro. Una discontinuità sicuramente consentita dall'applicazione della *General escape clause* (GEC), che permette agli Stati membri di deviare temporaneamente dal percorso di aggiustamento del *deficit* per sostenere le spese sanitarie e aiutare l'economia. Nessun Governo in precedenza si era potuto spingere a prevedere una reazione espansiva di tale portata. Il *deficit* programmatico schizza all'11,8 per cento (rispetto a un tendenziale del 9,5 per cento), l'indebitamento netto strutturale va al 9,3 per cento (rispetto al 7,3 per cento tendenziale) e il livello del debito pubblico alla fine del prossimo anno toccherà il 160 per cento del PIL.

Di fronte a queste previsioni, solo la credibilità del Presidente del Consiglio potrà forse permettere che non si scateni una reazione di sfiducia dei mercati finanziari nei confronti dell'Italia e che lo *spread* non riprenda il volo. Un DEF, quindi, di impronta fortemente espansiva, che promette di sostenere lo sforzo di investimento e di rigenerazione del Paese, tanto coraggioso quanto necessario per riavviare il motore dell'economia.

Appreziamo quindi la determinazione con cui il Governo imprime uno *shock* positivo e ancor più l'impegno dichiarato a «sostenere l'economia per tutto il periodo che sarà necessario se ne ricorreranno le condizioni». In questo riecheggia quanto la BCE fece nel 2012 per il salvataggio dell'euro, con un intervento in grado di restituire fiducia al tessuto produttivo e di dare positivi stimoli agli investimenti e ai consumi. Ciò nonostante, il percorso di recupero del PIL indicato nel DEF, che dovrebbe avviarsi negli ultimi due trimestri dell'anno in corso, è lento ed è soggetto ai rischi al ribasso legati all'incertezza nell'andamento della pandemia. Si prevede che solo a fine 2022 l'Italia potrà recuperare il livello di PIL del 2019, dopo una caduta di quasi 9 punti del 2020. Una risalita quindi positiva, ma comunque non ancora soddisfacente, considerando che i livelli del nostro PIL pre-Covid erano ancora inferiori a quelli del 2007. Sollecitiamo a perseguire con ogni sforzo l'accelerazione della ripresa e a coinvolgere tutte le componenti dell'economia e della società in questo percorso. Nessuno deve essere lasciato indietro, affinché non si approfondiscano i solchi che la crisi ha tracciato tra chi ha potuto rima-

nere al riparo dagli effetti e chi invece è stato flagellato dalla violenza della tempesta. Pensiamo in particolare al mondo dei lavoratori autonomi, delle partite IVA, degli artigiani e delle piccole imprese che operano in ambiti e settori che sono rimasti a lungo senza redditi e a corto di prospettive.

La sostenibilità dell'accresciuto ricorso al *deficit* disegnato dal DEF dipende, a nostro avviso, dal successo di quattro linee di intervento che vanno portate avanti in parallelo: il successo del piano vaccinale; l'avvio del Piano nazionale di ripresa e resilienza; le riaperture delle attività; l'efficacia del secondo decreto-legge sostegni.

Il piano vaccinale è fondamentale e sembra finalmente aver trovato un passo forse non ancora sufficiente, ma comunque più rapido, e aver definito con chiarezza i criteri da seguire nella sequenza delle somministrazioni dei vaccini alla popolazione. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza rappresenta – è stato ricordato più volte – la più grande opportunità per superare i ritardi storici e i *deficit* strutturali che affliggono da decenni il nostro Paese: i divari di sviluppo tra le Regioni, l'inadeguata rete infrastrutturale, la bassa qualità dei servizi pubblici, le grandi carenze del sistema educativo e scolastico, la diffusa illegalità. Problemi antichi, che richiedono riforme e progetti coraggiosi per creare le condizioni per lo sviluppo di domani. Contiamo quindi su un Piano nazionale in grado di dare forti stimoli al rilancio dell'economia, anche grazie all'incremento a 222 miliardi delle risorse destinate agli investimenti pubblici e all'incentivazione di quelli privati in ricerca, innovazione e digitalizzazione. Strategica, però, sarà la concentrazione delle risorse in progetti infrastrutturali destinati a migliorare in maniera permanente l'efficienza e la competitività del Paese. Determinante, a tal fine, sarà la semplificazione della normativa sulle opere pubbliche e l'efficientamento della gestione amministrativa. Si dia concretezza alle tante riforme centrali per lo sviluppo, a partire da quella della pubblica amministrazione, che per le piccole imprese è la madre di tutte le innovazioni. Il contrasto radicale alla cattiva burocrazia dovrà avvenire anche attraverso l'inversione del processo di autorizzazioni preventive con controlli *ex post*, dando fiducia a imprese e cittadini. Segue la riforma del sistema fiscale in chiave di equità e semplificazione; una riforma che riduca la pressione sui contribuenti onesti e che contrasti evasione e pratiche elusive, che sottraggono risorse allo Stato e falsano al tempo stesso la concorrenza tra le imprese. Di giustizia e di lavoro si è già parlato e non mi dilungo. Serve poi una puntuale programmazione delle riaperture, correlata al miglioramento del quadro epidemiologico e alla distribuzione dei vaccini. Solo le aperture potranno consentire alle imprese e agli artigiani di riprendere in pieno la propria attività e il proprio reddito, operando in sicurezza per contribuire positivamente al rilancio del Paese.

Infine, aspettiamo con ansia e fiducia il secondo decreto-legge sostegni, finanziato dal nuovo scostamento di bilancio di 40 miliardi. Ci attendiamo il rafforzamento degli aiuti agli autonomi e alle imprese più impattate dalle chiusure. È stato già ricordato: bisogna rivedere il criterio del 30

per cento come sbarramento. Abbiamo proposto un *décalage* affinché questo non possa determinare la differenza tra chi sarà aiutato e chi, pur avendo subito una perdita importante, dovrà rinunciare. Ci attendiamo un aiuto fatto di contributi alle spese fisse (affitti, rate di *leasing*, mutui) e di annullamento delle tasse che non sono collegate al reddito (IMU, TARI, TOSAP, canone TV). Un decreto che proroghi il sistema di garanzie pubbliche sui prestiti alle piccole e medie imprese, estenda la moratoria sui crediti e potenzi il sistema delle garanzie, che hanno interessato oltre 350 miliardi di crediti. Oggi il 45 per cento del credito bancario al sistema produttivo è supportato da interventi straordinari. È stato giusto e opportuno intervenire, ma è ora indispensabile accompagnare il ritorno alla normalità, pena il passaggio dall'emergenza liquidità all'emergenza solvibilità, fino a quando le imprese non potranno essere in condizione di generare flussi in grado di fare fronte agli impegni presi. Condividiamo quindi l'impegno a prorogare le misure in scadenza al 30 giugno almeno sino alla fine dell'anno e a sostenere la rinegoziazione delle esposizioni bloccate con la moratoria; ma serve anche maggior flessibilità del quadro regolamentare europeo. In questo ci attendiamo un impegno del Governo, perché l'entrata in vigore delle nuove regole sul *default* e la rigidità del *calendar provisioning* preoccupano le banche quanto le imprese. Va superato altresì il limite dei 72 mesi per la durata massima dei finanziamenti che possono godere di deroghe al quadro degli aiuti di Stato, portandolo almeno a 15 anni.

Noi siamo certi che l'Italia ce la farà. Siamo certi perché il tessuto delle imprese, per quanto provato, è ancora capace di rialzarsi; e le imprese, se adeguatamente aiutate, potranno ancora rimediare ai danni prima che diventino irreparabili. Ma il Paese ce la farà, perché c'è voglia di riappropriarsi della vita e di riprendere a consumare. Una voglia garantita dall'abbondante risparmio privato. Il potente rimbalzo del PIL dopo le parziali riaperture del terzo trimestre 2020 ne dimostrano la possibilità. Possediamo enormi risorse umane, culturali e ambientali. La tenacia e la voglia di riscatto prevarranno anche questa volta. Ci aspettiamo però che Parlamento e Governo facciano presto; presto e bene.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Cedo ora la parola, per Casartigiani, al direttore del centro studi Danilo Barduzzi.

BARDUZZI. Signor Presidente, ringrazio e saluto le Commissioni congiunte per l'invito a prendere parte a questa importante audizione.

Esprimiamo un giudizio positivo sul Documento di economia e finanza 2020-2021, che contiene una positiva determinazione a rafforzare la spinta per uscire dalla crisi causata dal Covid attraverso tutti gli strumenti a disposizione. Dalla campagna di vaccinazione – come ricordavano i colleghi, è particolarmente apprezzabile la stima da parte del Governo di poter somministrare i vaccini all'80 per cento della popolazione entro l'autunno – all'impulso alla ricerca medica, al rafforzamento del Sistema

sanitario nazionale, ai sostegni e ai ristori per le categorie economiche, al rilancio degli investimenti e dello sviluppo con il Piano di ripresa e resilienza.

Le stime economiche contenute nel Documento mostrano un recupero del PIL del 4,5 per cento quest'anno e del 4,8 nel 2022. Si tratta di tassi d'incremento mai sperimentati nell'ultimo decennio, ma che consideriamo alla portata del nostro sistema economico non appena sarà messo nelle condizioni di riprendere a pieno regime.

Anche il livello di indebitamento, stimato all'11,8 per cento, è un dato allarmante, ma che riteniamo vada letto in relazione agli sforzi e alle misure di sostegno indispensabili per salvaguardare la sopravvivenza delle imprese e dell'occupazione.

Siamo convinti che l'obiettivo primario sia riaprire le attività, mettendo al centro la salute della collettività e nel quadro dell'andamento epidemiologico. Esprimiamo quindi apprezzamento per l'avvio, seppure graduale, con una serie di regole ancora da mantenere, dell'operazione riapertura annunciata dal presidente Draghi dal prossimo 26 aprile. È tempo finalmente di far riaprire in sicurezza le numerose imprese del comparto artigiano che operano nel campo della ristorazione, degli eventi, dei servizi alla persona e del turismo. Si tratta di categorie economiche che mostrano forti segnali di sofferenza, anche a causa dei ripetuti *stop & go* ai quali sono state sottoposte.

C'è poi la questione dei vaccini. Nel DEF troviamo la convinzione, da noi condivisa, che sia necessario risolvere *in primis* la situazione sanitaria e che il ritorno alla normalità passi attraverso un piano vaccinale efficace e quindi sostenuto da un numero adeguato di forniture e da un programma di somministrazione rapido e massivo. Soltanto un pieno coinvolgimento negli obiettivi annunciati potrà infatti restituire alle famiglie la fiducia necessaria per riportare i consumi ai livelli pre-pandemici. Con riferimento a questa necessità, il presidente di Casartigiani ritiene fondamentale il contributo che potrà arrivare dal mondo delle imprese e in particolare dal sistema della rappresentanza.

Rispetto alle questioni ora delineate il DEF rappresenta dunque, secondo il nostro parere, una svolta positiva, perché esprime la sostanziale volontà del Governo di dare ulteriore impulso alle misure di sostegno e di rilancio che anticipino l'avvio della ripresa, in una prospettiva tuttavia di valorizzazione degli investimenti e delle riforme strutturali. Accogliamo dunque con favore il nuovo scostamento di bilancio per 40 miliardi che servirà per le coperture finanziarie nel nuovo decreto sostegni: nonostante le risorse ingenti già impegnate, infatti, il contributo *pro capite* finora erogato alle imprese è risultato assai modesto e inadeguato.

Oltre ai ristori, riteniamo positive anche le misure che il Governo intende adottare per aiutare le imprese a coprire parte dei costi fissi, sia con sgravi di imposta sia con la copertura della quota fissa delle bollette di parte dei canoni di locazione tramite i crediti d'imposta.

In tema di liquidità, al fine di sostenere l'erogazione del credito alle piccole e medie imprese, il DEF contiene l'intenzione del Governo di pro-

rogare dal 30 giugno a fine anno la scadenza del regime di garanzia dello Stato sui prestiti. Come già evidenziato da Casartigiani, si tratta di una misura particolarmente auspicata per accompagnare le imprese nella fase di ritorno alla normalità. Si ritiene necessario, però, che anche il sistema bancario possa intervenire accordando a famiglie e imprese nuove moratorie di pagamento dei finanziamenti e attraverso una proroga delle moratorie in essere, senza l'obbligo di riclassificare il debitore in negativo o addirittura come insolvente.

Alle imprese, soprattutto dell'artigianato, occorre accesso al credito senza burocrazia e in tempi molto rapidi, aspetti questi che le banche non sempre sono in grado di sostenere. In tale direzione, potrebbe essere utilmente valorizzato il ruolo dei confidi presenti capillarmente su tutto il territorio nazionale, che hanno saputo garantire in questi anni un'alta efficacia nell'intervento a sostegno delle aziende, con meccanismi di erogazione veloci ed efficaci.

Riteniamo poi indispensabile che si riveda il piano dei rinvii dei versamenti delle imposte già attuati con precedenti provvedimenti nel corso del 2020. Come ricordavano altri prima di me, il decreto sostegni stabilisce che il pagamento delle rate della rottamazione-*ter* e saldo e stralcio avvenga al 31 luglio e al 30 novembre prossimi: in questo modo, però, il contribuente si troverà a dover pagare sei o sette rate nel periodo compreso tra luglio e novembre, con conseguente aggravio di liquidità difficilmente sostenibile. Sarebbe auspicabile pertanto una diversa articolazione dei pagamenti con tempistiche più diluite nel tempo.

Il DEF ribadisce l'impegno del Governo, con le risorse del Next generation EU, di varare le misure in grado di dare un forte impulso agli investimenti pubblici insieme alle riforme necessarie a creare il contesto economico nel quale il sistema delle imprese potrà ripartire rapidamente e tornare a produrre ricchezza. In tale ambito, dobbiamo seguire una duplice ambizione: non solo mettere in campo rapidamente le risorse, ma fare una grande operazione per affrontare i nodi strutturali che da decenni rendono l'Italia tra i Paesi che crescono meno e portare a termine le importanti riforme che il Paese attende da tempo, a partire da quella fiscale e della giustizia.

Esprimiamo il nostro apprezzamento, pertanto, anche rispetto alla volontà del Governo nel prossimo decreto-legge di incrementare le risorse per la realizzazione di progetti che non rientrano nel PNRR attraverso un Fondo nazionale con una dotazione di 30 miliardi in sei anni. L'ipotesi di un fondo per finanziare le opere escluse dal *recovery fund*, che ovviamente non poteva contenere tutti i progetti presentati, consente infatti di recuperare quelli di elevato valore aggiunto e che potrebbero non essere conclusi entro il 2026 o che sono a rischio di approvazione da parte della Commissione europea. Nella lista dei progetti che potranno contare sul fondo nazionale potrebbe rientrare – a nostro avviso – anche il *superbonus* al 110 per cento, che nel nuovo PNRR auspichiamo possa essere presente con la proroga delle agevolazioni al 2023.

Un passaggio del DEF afferma che la seconda e fondamentale gamma della strategia di uscita dalla crisi e di ritorno allo sviluppo si baserà su un forte impulso agli investimenti pubblici. Riteniamo che per attuare questo importante obiettivo sarà necessario puntare sulle opere pubbliche di modernizzazione, completamento e messa in sicurezza delle reti infrastrutturali, che facilitano le comunicazioni e l'accesso ai servizi e rilanciano il tessuto sociale, soprattutto nelle Regioni del Sud Italia, dove si concentrano le maggiori opportunità d'intervento.

La capacità di erogare rapidamente le risorse e l'eliminazione di oneri burocratici rappresenta tuttavia l'aspetto centrale di questo processo. Sarà essenziale infatti dare risposte concrete nel breve periodo e, allo stesso tempo, cancellare tutti quegli inutili passaggi burocratici presenti nelle procedure degli appalti che pesano sulle imprese, rallentano la realizzazione delle opere e ne aumentano in modo spropositato i costi.

Infine, signor Presidente, vorrei trattare ancora due punti, molto rapidamente. È positiva l'attenzione che il DEF richiama rispetto all'opportunità di procedere nel percorso di ulteriore miglioramento delle *performance* della pubblica amministrazione, che rappresenta a tutti gli effetti un elemento chiave per migliorare la vita dei cittadini e l'ambiente imprenditoriale.

Il decreto sulle semplificazioni dello scorso anno contiene misure che vanno nella giusta direzione, soprattutto per fornire risposte alle questioni che tengono bloccate le opere pubbliche e frenano gli investimenti privati. Tuttavia, il percorso di riforma di cui il Paese ha bisogno e che le imprese richiedono non si può certamente considerare terminato.

Un'ultima notazione: il DEF conferma l'avvio della riforma del sistema tributario italiano dalla seconda metà del 2021 ed è l'Irpef la priorità del Governo. La riforma fiscale, a partire dalla revisione dell'Irpef, è una delle misure collegate all'attuazione del PNRR e quindi – secondo noi – è necessario procedere speditamente. La priorità, secondo la nostra organizzazione, è puntare verso una riduzione della pressione fiscale sul lavoro di qualunque forma, sia dipendente sia di impresa, accompagnata da una massiccia semplificazione degli adempimenti. L'attuale impostazione del prelievo, infatti, per effetto delle aliquote e soprattutto delle detrazioni diverse, non riesce a garantire un trattamento a tutti i redditi da lavoro, né la necessaria neutralità rispetto alla forma giuridica d'impresa.

Mi fermo qui, signor Presidente. Ovviamente vi invieremo un documento nel quale le cose che ho appena esposto saranno dettagliate.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli auditi per le loro relazioni. Procediamo con gli interventi.

PATASSINI (*Lega*). Signor Presidente, ringrazio tutti gli auditi per l'importante contributo fornito, soprattutto in questo periodo di grande cambiamento e crescita, speriamo, per il nostro Paese.

Da più parti è emerso il fatto che c'è bisogno di individuare qualche strumento particolare per poter rilanciare il nostro sistema produttivo, farlo

ripartire e renderlo più moderno e efficiente. Secondo voi quali potrebbero essere le leve più importanti per permettere al sistema Paese di ripartire? Ho visto con grande piacere che da più parti avete apprezzato il cambio di passo sul decreto sostegni, dall'eliminazione dei codici Ateco al fatto di intervenire magari su altri parametri che non siano strettamente quelli del fatturato, ma legandoci invece agli utili e ai costi. In particolare vorrei sapere se ritenete opportuno intervenire sulla fiscalità delle imprese, andando verso una riduzione ragionata dell'imposizione, soprattutto in caso di reinvestimento di utili o di nuovi investimenti produttivi.

TRANO (*Misto-L'A.C'È*). Signor Presidente, vorrei ringraziare gli auditi di oggi perché ci hanno dato uno spaccato di quello che è lo stato di salute dell'economia italiana e soprattutto delle prospettive future e di cosa si aspettano che possano fare il DEF ma soprattutto il Next generation EU.

Personalmente ho già sottolineato le mie tantissime perplessità, perché a dieci giorni dall'invio del Piano nazionale di ripresa e resilienza mancano tantissime indicazioni, informazioni e dettagli che invece sono richiesti. Vorrei però fare una domanda secca a Confesercenti, dato che tra gli strumenti per riattivare la nostra economia citano la moneta fiscale. Vorrei chiedere se hanno provato a convincere anche le altre categorie dell'utilità della moneta fiscale, se hanno avuto delle risposte e, in caso di risposta negativa, perché non sono a favore di questa misura.

PRESIDENTE. Faccio una breve domanda anch'io, in linea con quanto detto dall'onorevole Trano sul *cash flow* e sui crediti di imposta cedibili: potrebbe essere utile per agevolare il pagamento delle fatture elettroniche? In secondo luogo, se riuscite brevemente a rispondere, anche se la domanda è complessa, a proposito del contributo a fondo perduto che è stato erogato, che è in erogazione e che tutti avete chiesto sia più cospicuo in vista del prossimo decreto: secondo voi quale metodologia sarebbe più precisa per riuscire a soddisfare l'esigenza delle imprese? Prima c'erano i codici Ateco e non andavano bene. Ora è stata cambiata e c'è un automatismo, ma molti di voi dicono che andrebbero valorizzati di più i costi fissi. Visto che i dati arriveranno con le dichiarazioni dei redditi e con il bilancio a ottobre, secondo voi qual è il modo più celere per individuare effettivamente la quantificazione precisa del contributo?

POSTACCHINI. Signor Presidente, la risposta all'intervento del senatore Trano la lascerei a Confesercenti, perché la domanda è diretta. Per quanto riguarda la sua domanda e quella dell'onorevole Patassini, possono essere considerate congiuntamente. Le misure sono quelle indicate, cioè un congelamento e un'ulteriore proroga di quello che è stato già quest'anno il capitolo delle moratorie, perché i prossimi anni che ci aspettano non sono più facili, anzi sono forse ancora più complicati, perché tenere in piedi l'azienda talvolta è più difficile che tenerla chiusa congelando tutto, quindi si tratta di posticipare ulteriormente, ma, come abbiamo detto, di

generare liquidità garantita dallo Stato per poter affrontare i prossimi mesi, il prossimo anno.

Sulla richiesta relativa a come documentare i costi fissi, è uno dei capitoli più facili, non occorre aspettare i bilanci. Nelle aziende ci sono le bollette, ci sono le ricevute o le fatture di affitto, quindi un po' come è stato fatto in alcune camere di commercio del nostro Paese, i costi vengono documentati con le copie dei documenti originali, a fronte della rendicontazione dei documenti pagati o rimasti fermi da pagare. Sono documenti ufficiali, fiscali, e quindi non sarebbe complicato ragionare sui costi fissi in questo senso.

Il credito di imposta va benissimo, soprattutto per quello che riguarda le locazioni commerciali, dove continuiamo a dire che va benissimo la cedolare secca per i padroni di casa, ma probabilmente allo sconto per il locatario dovrebbe seguire anche per il locatore un ulteriore vantaggio in termini di credito fiscale.

Va detto anche che il fondo perduto è uno strumento per l'immediato, non è demonizzabile perché si è detto, in effetti, che le risorse sono scarse e arrivano «a pioggia». Sono 2.000, 3.000, 5.000 euro. In media per ogni azienda sono 3.700 euro, come abbiamo quantificato, però per affrontare l'immediato sono indispensabili, perché comunque anche un'ulteriore proroga o moratoria bancaria presupporrebbe dei tempi che si allungherebbero di diversi mesi. Le istruttorie hanno una loro tempistica. Nell'immediato occorre assolvere all'assorbimento dei costi fissi, perché le aziende che riapriranno e che stanno aprendo, lo possono fare se la corrente elettrica è allacciata, se i telefoni funzionano, se l'affitto è pagato e non c'è già, da parte del padrone di casa o dei fornitori, un'ingiunzione, quindi bisogna risolvere l'immediato in questo senso. Le misure di emergenza sono queste: si potrebbe creare un codice di emergenza che lavori in deroga rispetto alle regole attuali, perché se non usciamo da questa *impasse*, le regole attuali ingessano qualsiasi tipo di strumento di sostegno e di conforto.

BUSSONI. Signor Presidente, a proposito delle leve per ripartire, oggi ci troviamo ancora in una fase in cui tantissime imprese sono in terapia intensiva: c'è bisogno di ossigeno, cioè di contributi a fondo perduto immediati. È necessario agire non solamente sulla differenza dei ricavi, ma anche nei confronti dei costi che le imprese sostengono. C'è bisogno di avere maggiore disponibilità di credito. Quindi va utilizzata ogni misura che permetta alle imprese di uscire da una condizione di emergenza, per arrivare poi, al momento della ripresa della normalità, a cominciare a posizionare i diversi provvedimenti in modo che non si perdano per strada tantissime imprese.

A proposito del discorso al quale lei faceva riferimento, signor Presidente, non possiamo rimandare all'approvazione dei bilanci o alla presentazione delle dichiarazioni dei redditi gli eventuali contributi che possono essere destinati alle imprese a fondo perduto con questo nuovo decreto che deve essere emanato alla fine di aprile. Noi privilegiamo un in-

tervento immediato, liquidità immediata, disponibilità di credito, utilizzando comunque il fondo centrale di garanzia, e usiamo anche – così rispondo all'onorevole Trano che ringrazio per la domanda che ha fatto – la moneta fiscale. Utilizziamo, per quanto possibile, tutte le forme che possono portare accrediti fiscali, quindi *tax credit* sulle locazioni ed eventualmente sulle utenze, sui consumi o su altre spese che le imprese sostengono che possono essere utilizzate come moneta fiscale. Di fatto creiamo un meccanismo virtuoso che permetta alle imprese di avere liquidità. Noi riteniamo che si tratti di una soluzione intelligente; molti ci hanno già detto che è condivisa.

Mi si permetta anche di dire, a proposito del piano vaccinale e della ripartenza delle imprese, che i provvedimenti che ci sono stati anticipati per alcune categorie lasciano un po' l'amaro in bocca, nel senso che comunque ci troviamo di fronte a una sfasatura dei tempi, ad esempio per quanto riguarda i pubblici esercizi, aperti solo all'esterno e non all'interno. Ma pensiamo anche a chi opera nei centri commerciali, che nei giorni festivi e prefestivi continua a non poter aprire. Ci auguriamo che, pur garantendo a tutti la sicurezza, si possa ripartire veramente prima; al di là della quantificazione dei contributi a fondo a perduto, quello che è indispensabile è far notte breve e ritornare a lavorare.

PANIERI. Signor Presidente, per quanto riguarda le leve, le abbiamo delineate in un intervento precedente; certamente i provvedimenti più urgenti da adottare sono quelli che consentono alle imprese di superare il periodo di crisi e di emergenza sanitaria, in primo luogo il sostegno alla liquidità. Veniva ricordato prima che il rischio che dobbiamo evitare è quello di passare da una crisi di liquidità, che abbiamo conosciuto all'inizio della pandemia, a una crisi di solvibilità; bisogna mettere le imprese in condizione di allungare le loro esposizioni finanziarie coerentemente con l'allungamento dei tempi dell'emergenza sanitaria e bisogna mettere in campo un processo di accompagnamento. È necessario sicuramente un allungamento delle moratorie e della possibilità di garanzia da parte dei fondi pubblici.

Per quanto riguarda invece le misure legate ai sostegni, noi riteniamo che anche da questo punto di vista il tempo non sia una variabile indipendente. Bisogna assolutamente premiare la rapidità di erogazione e soprattutto mantenere l'attuale sistema, che ha dimostrato, almeno nel procedimento, di funzionare abbastanza rapidamente. Laddove dovessimo trovare spazio – e ci auguriamo che sia così – per ulteriori interventi che eccedano i 20 miliardi che verranno messi a disposizione con il prossimo decreto-legge sostegni, riteniamo che si possa operare in due tempi, prevedendo in questa fase un acconto con le modalità attuali e poi prevedendo un eventuale conguaglio all'atto della presentazione della dichiarazione dei redditi o dell'approvazione dei bilanci, ovviamente tenendo conto della possibilità di andare a ristorare i costi fissi, soprattutto quelli sostenuti per gli affitti e per le spese di sanificazione e di mantenimento delle misure di sicurezza.

GIOVINE. Signor Presidente, in parte ripeto quello che è stato detto; aggiungo però che il primo e più fondamentale intervento per la ripresa è riaprire. Se non si riapre, non sarà mai sufficiente qualunque ammontare messo a disposizione per gli aiuti. La riapertura però – come è stato ricordato – richiede in alcuni casi di poter disporre della liquidità necessaria per far fronte ai pagamenti arretrati; per questo c'è bisogno di alcuni interventi rapidi (convengo con quanto detto dai colleghi). Abbiamo molto apprezzato il meccanismo della fatturazione come indicatore di sofferenza, a prescindere dai settori di appartenenza dell'attività. È evidente che la fatturazione può essere utilizzata come elemento indicativo per le fasce di sofferenza; quello che abbiamo criticato, però, e che vorremmo che anche questa volta non fosse adottato è il meccanismo a tagliola, cioè al di sopra o al di sotto di una certa soglia si è dentro o si è fuori. Dopodiché è chiaro che l'aiuto può essere dato sugli elementi di costo che non sono stati recuperati dai ricavi, cioè sui costi fissi, ma anche – come ho detto prima – attraverso l'annullamento delle imposte che non sono legate al reddito realizzato. Oggi molte imprese sono chiamate a far fronte a un'imposizione fiscale che è totalmente scollegata dai risultati dell'anno precedente e che mette in difficoltà le imprese. Quindi attenzione a questo aspetto. In ultimo c'è il tema della liquidità, che ho ricordato prima e che è stato ricordato anche dal collega Panieri; il tema della liquidità è fondamentale in questa fase per non far venir meno gli strumenti necessari per riavviare le attività.

BARDUZZI. Signor Presidente, non ho altri elementi da aggiungere rispetto alle risposte dei colleghi, quindi per economia di tempo rinuncio alla mia replica.

PRESIDENTE. Non ci resta che augurare buon lavoro a tutti, ringraziando gli intervenuti per l'esauriente contributo fornito ai lavori delle Commissioni congiunte.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13.

